F. TOLLI

DANTE ALIGHIERI

LUCIA DALL' ORO

FILIPPO TOLLI

DANTE ALIGHIERI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace num. 35

1880

PERSONAGGI

—

Dante Alighieri
Guido Novello (*Signor di Ravenna*)
Giovanni Villani
Giulio Savelli (*Senatore Romano*)
Pier Falconieri
Airoldo (*Poeta Ravignano*)
Bosone
P. Guglielmo (*Priore dei Benedettini*)
Un Frate
Un Servo.

Guelfi: Ghibellini: Cortigiani:
Menestrelli: Falconieri: Cavalieri: Ciamberlani:
Guardie e Soldati.

DANTE ALIGHIERI

ATTO PRIMO

Una piazza di Firenze nel Mille e trecento.

Scena prima.

Pier Falconieri *e vari gruppi di* Guelfi *e* Ghibellini.

Pier. Solerti cittadin, col mio sermone
Voll'io mostrar, che la città, partita
Tra Guelfi e Ghibellini, a miserando
Scempio è dannata, se non apre a Carlo
Di Valois le braccia.

1° Ghib. A Carlo? mai.
Come lïon famelico il rabbioso
Verrebbe ad ingoiarci.

1° Guel. Anzi, paciere,
Ne apporteria la securtate, altronde
Cercata indarno.

2° Ghib. Prevision bugiarda:
Sempre fu visto, che d'ogni periglio
È periglio maggior scérre un tiranno.

PIER. La patria nostra, o popolani, ha d'uopo
D'un mecenate, che, da regia stirpe
L'origine traendo, il nome e l'opre
In suo favor dispieghi. I vostri capi,
Messi a confine dal Prior severo,
Gemono in duro esilio; nè per Dante
Più gusteranno i famigliari amplessi
Corso Donati e Torrigiano Cerchi,
Scorta dei Bianchi l'un, l'altro dei Neri.
Sinibaldo e Gentil, giovani ardenti,
Cui ferve in petto la virtù degli avi,
Relegati in Arezzo, han tronco il corso
Di lor gloriose geste; e per Firenze
Pugnar non ponno pria che il franco duce
Ritempri loro il ferro, e gli sprigioni.

1° GHIB. Tu menti.....

1° GUEL. Il ver ci narra.....

2° GHIB. Lo straniero
Ha compro i Guelfi.

2° GUEL. Ghibellina rabbia
Vi fa calunniatori.

PIER. Udite?... *(Si ascolta da lungi un vociar confuso di persone)*

1° GHIB. A terra
Chi presume imperar con tai compagni!
Bando ai nemici: il Valois sapremo

Respingere o morir.

1° GUEL. Da noi gran festa

Egli si avrà.

2° GHIB. Proteggitor dei lupi.

2° GUEL. Questo è selvaggio insulto: evviva Carlo!

1° GHIB. Morte.....

1° GUEL. No.....

2° GHIB. Sì. *(Odonsi i rintocchi d'una campana)*

PIER. Di Terza il sacro squillo

Ciascuno appella a general convegno

Nel palazzo comune: i trombettieri

Vi chiaman d'ogni via patrizî e altieri,

Sien Guelfi o Ghibellini, a parlamento.

Più facondo orator gli animi tutti

Ivi saprà disporre alle accoglienze

Per noi dovute a chi daranne aita.

Sovvengavi però che sacro è il luogo,

Sublime la question, grave il periglio

Che ne sovrasta, se di Francia il sire

Dileggi apprende al suo fratel lanciati.

(Partono)

Scena seconda.

DANTE *e* AIROLDO, *indi* BOSONE *fra le scene.*

DANT. Non tema il tuo Signor: chè in petto a Dante
Viltade non alberga.
AIR. Ambasciadore
Segreto ei qui mandommi allor che intese
Per Ravenna echeggiar voce funesta.
DANT. Che si disse di me?
AIR. Nulla di certo:
Ma fu creduto per alcun, che forse
Ceduto avresti ai replicati assalti
Di chi, sprezzando il patrio onor, desia
Che di Capeto al tralignato germe
Pieghi il collo Firenze.
DANT. E a tal follia
Chi aperse il varco?
AIR. Il coniator primiero
Della novella non appresi: solo,
Guido mi disse, che più d'un la crede.
DANT. Egli però che pensa?
AIR. Atra calunnia
Stima l'iniquo detto, e t'assicura
Sul proprio onor, ch'ogni sostegno avrai,
Se brami opporti al franco avventuriero.

DANT. Del gentile favor Guido Novello
Mi avrà riconoscente; ma ti dico,
Anche una volta, che viltà e timore
Presso Dante Alighier non han ricetto.
Del furioso lïon l'acuto artiglio
Io non pavento, e traditor sarei,
Mal sostenendo di Priore i dritti.
Lascia pure, che fanti e cavalieri
Cante d'Agubbio a parlamento aduni;
Lascia, che contro me lo strale avventi
L'ingrata patria, che suoi figli uccide;
Chè, conscio del dover, perigli e morte
Saprò sfidar, ma non violar le leggi.
Ver è, che, se violenza ognor disprezzo,
Prudenza no, chè di saggezza è madre.
Essa vuol, che, a rimuovere il sospetto
Di nostra convinzion, cauto rimani,
Finchè a Ravenna riederai; consiglia
Poscia anche a me.....
AIR. Che ti consiglia?
DANT. Taci,
Chè neppur l'aura il mio segreto apprenda!
AIR. Taccio: ma pur, se a confidenza il core
Guido m'aperse, mel terrai tu chiuso?
DANT. M'ascolta, Airoldo, e in triplice suggello
Il mio concetto al tuo Signor ripeti.

All'alba di domani occultamente
Firenze lascierò per irne a Roma
Messaggiero all'Ottavo Bonifacio.

Bos. *(apparendo fra le scene, senza esser veduto, nè ascoltato)*
A Bonifacio?....

Air. Interessar vuoi dunque
In tuo favor d'ogni credente il padre?

Dant. Ei solo, a mio parer, pastor supremo,
Può tener lungi dall'ovile il lupo,
Sì che non abbia colla sua rapina
Il tosco lido a funestar.

Bos. *(sempre occultamente)* Vigliacco!....

Air. Iddio conceda, che a tue preci orecchio
Porga Colui, che tien sue veci in terra.

Scena terza.

Giovanni Villani *e detti.*

Gio. Prior.....

Dant. Già torni?

Gio. La tua assenza.....

Dant. Parla:
Nostro alleato è l'uom, che meco scerni.
Poeta ambasciador del ravignano
Principe vien, che piange al nostro pianto.

GIO. *(ad Airoldo)*

Te il generoso Polentano invia?

AIR. Orrevol pondo egli affidomni, ond'io,
Parlando veritier, l'anima ho piena
Di soave amistà per l'Alighieri,
Come per ogni fiorentin, che l'ama.

GIO. Non men di Guido è cavaliere il messo. *(stringendogli la mano)*

DANT. *(a Giovanni)*

L'assenza mia, dicesti, gli avversarî
Fe' dunque insolentir?

GIO. Oltrapossenti
Rese Pier Falconieri, Ausonio e Cante.

DANT. Core di volpe han essi! Arditi sempre
Col tapinel caduto, l'empia brama
Saziano sol di nefandezze e sangue....
Ma che narrâr?

GIO. Lunga orazion fe' Cante:
Unico scampo ai cittadin mostrando
Il bianco Fiordaliso, che con ansia
Pegno chiamò di lealtà suprema.
Surse indarno Filberto a contestarlo,
Te läudando e di tue azioni il pregio;
Chè, vie più misleale il forsennato,
Scagliò sul capo tuo mill' altre ingiurie.

DANT. Tu che facesti allor?.. gli amici miei
Non risposero a ciò?

Gio. Furiosamente,
Al vile, al menzogner tutti gridammo:
Inutil cosa inver, dove la forza
Contrasta alla ragione.
Air. A tua difesa
Deh! perchè non trovarmi io fra la turba?
Dant. Selvaggia turba! di Novello al messo
Onta avria fatto non minor che a Dante.
I due colleghi miei nell'alto ufficio,
Il podestà, dei giudici la torma
M'avversano tuttor, perchè, di stirpe
Romana antica derivando il seme,
Plebeo mi feci, ed acquistai gli onori.
Ambizione però non ebbi a guida!....
Amor di patria, lusinghiero aspetto
Di più lieto avvenir m'assoggettaro
Di Giano della Bella al reo decreto.
Incorrotto patrizio, allor che scôrsi
Agli ottimati ogni poter negato,
Per francar la repubblica m'ascrissi
Coll'Amidei degli speziali all'arte,
Che fra sette maggiori ha il sesto luogo,
E in men d'un lustro il priorato ottenni.
Air. E tanta umiliazion pagâr gl' ingrati
Maledicendo a te?
Gio. Chi ben s'adopra,

Bersaglio è fatto ai vilipendî e all'ire
Della malvagità, che mai perdona.

DANT. Or di': qual fu degli assembrati mostri
Il decreto final?

GIO. D'aprire a Carlo
Della città le porte.

DANT. Assentîr molti
Al vergognoso oprar?

GIO. Più che non pensi.

DANT. Disser, verrà sollecito il superbo?

GIO. Testè movea di Francia al reo conquisto
Della Sicilia: poi sarà fra noi.

DANT. Pria che s'avanzi l'abborrito prence
Onori e vita cimentar dobbiamo.

(Partono)

Scena quarta.

BOSONE, *indi* PIER FALCONIERI.

BOS. *(fin qui occultatosi fra le scene esce dicendo:)*
Onori e vita perderai, ribaldo,
Senza il paciere allontanar d'un punto!

PIER. *(raggiungendolo)*
Boson, t'arresta.....

Bos. *(voltandosi)* In opportuno istante
Giungesti, amico Pier.
Pier. Turbato sembri?
Bos. E n'ho ben donde.
Pier. Il tuo pensiero aprirmi
Forse troppo saria?
Bos. No.
Pier. Dunque?
Bos. M'odi.
Qui, non ha guari, una congiura ordia,
Con Giovanni Villani e un messaggiero,
L'ostil Priore.
Pier. Un messaggier dicesti?
Chi l'invïava a' nostri danni?
Bos. Guido,
Di Ravenna Signor, che ne minaccia
Crudeli eccidî.
Pier. È ver?
Bos. Nè questo è tutto.
Ha fisso l'Alighier d'ir pellegrino
All'eterna città, dove a suo senno
Spera di volger Bonifacio Ottavo,
Perchè in Parigi il Valois ricacci.
Pier. Come l'infame orror ti fu palese?
Bos. Io stesso da quel canto, inosservato,
Gl' incauti vidi, e il pravo giuro intesi.

PIER. *(agli assenti)*

Censori inopportuni, il vostro sdegno
Più che timor, mi fa pietà! Bosone,
Or n'è mestier, la bene ordita trama
Dei congiurati in man far che si spezzi.
Essi, briachi di furor civile,
Chiaman noi neghittosi all'opre insigni;
Diconci nati in secolo di ferro;
Gente nemica, che il comun periglio
Segue da lungi, e di viltà si pasce.
Provino dunque i Ghibellin bugiardi
Chi son quei Guelfi, cui disprezzan tanto.

BOS. Riede già l'Alighier: meglio è che ignori
Che le vedute sue ne fur svelate.

Scena quinta.

DANTE *e detti.*

PIER. Come, Dante, tu qui?

DANT. Chi mai contrasta
Ad onorato cittadino il passo?

PIER. Niun è tant'òso: sol dubbiar potei
Del tuo ben esser, nel veder deserto
In parlamento del Prior lo scanno.

DANT. Cante però non si scostò dal suo.....

BOS. E con Cante l'Arrighi, Bondelmonte
Ed altri prodi, cui nel sen germoglia
Il patrio amor, che ogni altro affetto vince.

DANT. Rabbrividir mi fanno i vostri accenti,
Discordi sempre dai pensier, dall'opre.
Il labbro vostro grida: amore, amore
Per la terra natale, e poi giurate
Di consegnarla in braccio allo straniero.

PIER. Dei congregati i desiderî e i fatti
Non ben conosci, se così gli estimi.

DANT. Li conosco anche troppo, e tutta appresi
L'arte obbrobriosa, che vi fa spergiuri.
Spinti da rea ambizion voi deturpate
Quell'aurea carità, che l'uom sublima;
E, men che donne, amor cercate e fede
In cor venal.

BOS. Necessità ciò chiede.

DANT. Sete di regno il vuol.

PIER. Calunnia è questa,
Che merta il nostro sdegno.

DANT. Io vi disprezzo.

BOS. Con noi dell'uom d'onor sprezzi la gloria,
E tradisci il terren, che ti fu culla.

DANT. Traditor della patria esser non puote
Chi a sua difesa risparmiar non seppe,

Giovine ancora, in Campaldino il sangue.
PIER. Figlio di Guelfi allor, guelfo tu stesso,
Valor mostrasti, che nessun ti niega.
Or più non sei quel desso: altra bandiera
Seguisti in altro campo, e ghibellino
Non hai poter che della patria a danno.
DANT. Turpe menzogna! Il suol, che mi nutrìo,
Èmmi, qual sempre fu, soave e caro.
Se guelfo io più non son, la patria adoro
Non men che quando in sul terren di Poppi,
Fra' primi cavalier per lei pugnai.
Solo i partiti abborro, e non Firenze,
Firenze mia, a cui la vita ho sacra!....
Di Cacciaguida il sangue io nelle vene
Correr mi sento; ma i pensier dell'avo
Non fur trasfusi in me, che nulla agogno
Comune aver co' Ghibellini e Guelfi.
Forse stagion verrà che l'una e l'altra
Parte mi vorrà suo, ma terra e cielo
Mi salveranno dall'iniquo oltraggio.
PIER. Lusinghi pur tua mente il vago aspetto
D'ampia mercede ai pregî tuoi dovuta
In altra età, chè non ti die' natura
Dell'uom di stato il dono più solenne.
DANT. Qual sarebbe, a tuo dir?
BOS. Se in te nol senti,

Nessun tel puote apprendere.

DANT. Ma pure

Dirlo dovreste ad onta mia.....

PIER. Prudenza,

Che fa cauto chi impera, a te vien meno.

DANT. A me vien meno?

BOS. Sì.

DANT. Come?

PIER. Il vedrai.

(Parte con Bosone)

Scena sesta.

DANTE *solo.*

In me vien men prudenza?.... Il mio pensiero
Che penetrato avessero?.... ma come,
Se nol conosce che Giovanni e Airoldo?....
Bando a' fantasmi lugubri: avviviamo
Nostre speranze nel favor di Roma.
Colà di Bonifacio il poter sommo,
Che Dio gli diede e confermògli il mondo,
Me tranquillo farà, salva facendo
La gentil culla de' vagiti miei.
Quanto mi sei più cara, o dolce patria,

Dal dì, che assunse Beatrice il cielo!
La bella creatura qual celeste
Vision m'apparve, e dileguossi ratto.
Spuntar la vidi del fulgor vestita
Di sue virtù, come gemmato fiore,
Che, surto a mane, era appassito a sera.
Donna, donna sublime, dal tuo scanno,
In cui ricinta di splendor t'assidi,
Soccorri al tuo fedel, che t'amò tanto!
L'assopita città, che il cener chiude
Del tuo bel frale, dal torpor ridesta,
E forte spira al tuo cantor nel petto
Versi d'amore, di pietà, di sdegno.

Scena settima.

GIOVANNI *e detto.*

GIO. Sien grazie a Dio!....
DANT. Ebben, Giovanni, rechi
Nuove propizie?
GIO. Soddisfatto appieno
È il desiderio tuo.
DANT. Partiva Airoldo?
GIO. Or, ora.

DANT. Occulto?

GIO. Sì.

DANT. Per altro temo,

Che discoperto l'abbia alcuno.

GIO. E donde

Il tuo timor, ch'altri non prova, attingi?

DANT. Dai tronchi detti, che Bosone e Piero

Qui pronunziâr.

GIO. Bosone e Piero? Iniqui!

Parlâr del nunzio forse?... di Ravenna?....

Che disser del buon Guido?... il prence amato

Osteggeranno, credi?

DANT. I loro accenti

Non fur sì riprovevoli; ma il velo,

Che ne occultava il senso all'intelletto,

Era presagio d'infortunî.

GIO. L'arte

Del divinar lascia ai profeti, o Dante;

Nè formarti un oroscopo bugiardo.

DANT. Conta pure esperienza i suoi seguaci,

Cui fu maestro il tempo ed il contatto

Straziante della turba, che fraintende

Ogni nostro giudizio, e ci calunnia.

GIO. È vero ancor, che la vicenda umana

Parve spesso atterrar l'uomo, che poscia

Signor s'assise nel più eccelso trono.

Rassereniamci, amico: Iddio, che conta
Al gaudio ed al patir gl' istanti, fine
Ai mali tuoi porrà. La tua sventura
Anzi convertirassi in gioia immensa;
Imperocch' Ei, che nel premiar trascende,
Fe' solenne infallibile promessa
Di dar cento compensi a un merto solo.
Vola dunque sul Tebro, e teco un altro
Verrà, se vuoi, di Bonifacio ai piedi.

DANT. Se lo muove giustizia, èmmi assai caro.

GIO. Lo stesso tuo pensier gli è sprone e guida.

DANT. Sei tu quel desso?

GIO. Appunto.

DANT. Indizio è questo,
Che m'ami tu; che m'è propizio il cielo.

GIO. Generoso Prior, di rea fortuna
Vedendoti bersaglio, il casto affetto
Dell'amicizia cresce in me, che appresi
Dai tuoi consigli a venerar la patria.
Teco dunque m'avrai: dover più sacro
L'uomo non ha, che di sottrarre Abele
All'ire dei fratelli; e noi, comune
Colla patria e la fè, la sorte avremo.

DANT. Grazie, Giovanni: le parole tue
Mi francan sì, che l'affannato spirto,
Dal fosco tenebror di sue sciagure,

In aere più seren libero spira.
Quando ci avversa ognun, quando la patria
Adora i suoi tiranni e i figli oblia,
Sono all'arido cor fresca rugiada
Di religione e di amistà le voci.
Roma di scienza e civiltà maestra,
Conciliatrice fra dolcezza e impero:
Roma, che agli avi miei natali e senno
Benigna die', nell'ospital sua terra
Propizia accolga il non corrotto seme.
I monumenti suoi, che il mondo ammira,
Le colonne e gli altar, gli archi e le zolle,
Che bacia il pellegrin, del sangue tinte
Di falange d'eroi, tutto addimostra
La potenza di Cesare e di Cristo.
Ivi ne andremo, or che Firenze han guasta
Superbia, invidia ed avarizia; ed ivi
Speme di scampo avrem nel condottiero,
Che stringe in mano pastorale e spada.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nel palazzo del senatore Giulio Savelli in Roma.

Scena prima.

Giulio e P. Guglielmo, *indi un* Servo.

Giu. Parmi un sogno il vederti in queste stanze.
Sono sei lustri, ch'io garzon decenne
Abbandonar ti vidi il patrio ostello,
E più non t'incontrai.

P. G. Però novelle
Di me non ti mancâr. Fonte Avellana,
Asìl di pace e di virtù, m'accolse
Fra' cenobiti suoi nel monastero
Di Santa Croce; ma il pensier, l'affetto
Del più amato fratel non spense mai.

Giu. Anzi l'accrebbe, e ciò spermento io stesso.
Se non che, assunto infra gli eletti il vecchio
Comune genitor, perduta avea
Di riabbracciarti ogni speranza.

P. G. Ebbene,
Sii grato a Dio del provvido consiglio
Del suo Vicario, a cui ragion qui venni.
I vincoli del sangue all'umil chiostro
Sottratto non m'avrian pure un istante:
Ma la voce del Sina, il Giubileo,
Che i celesti tesor schiude ai credenti,
Anco me indusse all'immortale acquisto.
Giu. Sien dunque grazie a Bonifacio: eccelso
Divisamento fu quel di bandire
Il fausto annunzio, che il fedel proscioglie
D'ogni resto letal, purchè pentito
Alla polve Apostolica si prostri.
P. G. La prima volta egli è, che sì preziosa
Veste nuziale ornò del Nazzareno
La casta sposa. Mille e trecent'anni
Corsero già, da che pudica e bella
D'incorruttibil fè Cristo la cinse,
E, fra' più grandi successor di Piero,
Sol ora il Gaetani opra compisce
Di pace al mondo e di unità morale.
Giu. Padre Guglielmo mio, l'espïatorio
Chirografo sembrò divin messaggio,
Che conciliasse colla terra il cielo.
Di verità fameliche le turbe,
Non appena brillò di speme il raggio,

Che dai soggiorni più remoti all'ara
Di Piero s'affollâr discinte e scalze.
Non pur d'Europa i religiosi figli
La Bolla entusiasmò, ch' Affrica ed Asia
Fer plauso a Roma, e pellegrine turme
Mossero alla sua volta: onde vedrai
Per l'eterna cittade un tramestìo
Di gente che s'affanna e in un s'allegra.

P. G. Religione, o fratel: sol essa puote
Accomunar sotto un medesmo cielo
Uomini per età, nazione e senno
Fra lor distinti, ed uguagliarli tutti
Ai piedi d'un altar, che pur conserva,
Qual cardine social, la gerarchia.

Giu. Se tu presente fossi stato il giorno,
Che Bonifacio, nel papale ammanto
Parve in San Pietro, dell'onor ricinto
Del triplice diadema, e l'atto indisse
D'universal perdono; udito avresti
Unanime un gridar: viva la fede,
Viva il gregge cristian, viva il pastore!
Stava il plebeo col senator confuso,
Il povero col ricco; e il vecchierello,
Mal poggiato sui pie', sarìati apparso
Vincer di pressa il giovane gagliardo.
Fanciulli, adulti d'ogni stato e sesso,

Vari fra lor per usi e per linguaggio,
Nel maggior tempio unia la stessa speme.

P. G. Speme infinita d'infinito prezzo,
Che ne' dolori l'umanato Verbo
Si meritò per applicarlo a noi!

Giu. Eppur fra tanto gaudio amaro lutto
Al Supremo Gerarca inver non manca.

P. G. Mercede indispensabile a chi segue
Di giustizia il sentier. Ma quale ambascia
Del Santo Padre fa minor la gioia?

Giu. Furente parteggiar d'ire fraterne,
Che discinde in Firenze il bel reggime.
Là Ghibellini e Guelfi, o Bianchi e Neri,
Qual si partîr questi ultimi in Pistoia,
Della nobil città fan crudo scempio.
Indarno dal Pontefice solerte
Il cardinal degli Ubaldin fu messo
Fra le due parti messaggier di pace:
Chè entrambe lo respinsero, ed a Carlo
Or l'una si rivolge e l'altra il caccia.

P. G. La vittoria chi avrà?

Giu. Non saprei dirlo.

P. G. Bonifacio che pensa?

Giu. Attende, e spera
Di provvidenza nei consigli arcani,
Giacch' Ei nulla potè cogli ostinati.

I due Prior, Cante d'Agubbio e Dante,
Si oltraggiano a vicenda; e l'Alighieri
Portossi in Roma ambasciador furtivo
Per opporre le chiavi al fiordaliso.

P. G. Come, è qui Dante?

Giu. Lo conosci forse?

P. G. Personalmente no, molto di fama.
So che versi gentil dettògli amore
Nella sua Vita Nuova, il più leggiadro
Libro di carmi e prose, ch'abbia Italia.
Scrisse il trattato del Volgar Discorso;
Il Convito compose, in cui comenta
Di sue canzoni il senso; e della patria
Lo dicon tutti consigliere amico.

Giu. Amico sì, ma vigoroso troppo
Nel proprio ardir, che lo fa spesso audace.
Qui di Cante una lettera il prevenne,
Che mel dipinge immaginoso e fosco,
Benchè d'alto sentire; onde preghiere
Mi fa, perch'io lo tenga a bada, fino
Che fra noi giungerà segreto un messo.

P. G. Il Papa sa che il fiorentin poeta
Della santa città calca le vie?

Giu. Gliel dissi io stesso allor che l'Alighieri
Dei suoi desiri interprete mi volle
Presso sua Santità.

P. G. Riceverallo
Presto?
Giu. L'avria più volte a sè chiamato,
Se il buon voler non rattenea prudenza,
Non men che al servo necessaria al prence;
E ch'io Gli consigliai.
P. G. Però, fratello,
La virtù, che al Pontefice inculcasti,
Renda te pur nell'opinar men presto.
Giu. Sempre leale io fui.....
P. G. Fallar potresti
Per influenza altrui.
Giu. Conosco Cante.....
P. G. Nemico a Dante egli è, mentir potria.
Giu. Con giuramento ogni asserzione afferma.
P. G. Anco il falso si giura.
Giu. In simil guisa
Come potrassi giudicar?
P. G. *(sorridendo)* Prudenza
Dee dar consigli al suddito e al sovrano.
Serv. *(entrando dice al senatore)*
Di Toscana un signor chiede parlarti.
Giu. Di Toscana? e il suo nome disse?
P. G. *(con ansia al servo)* Forse
Dante Alighieri?
Servo No, Boson s'appella,

Inviato di Cante al senatore
Giulio Savelli.

GIU. È l'aspettato messo:
Lo conduci. *(Il servo parte)*

P. G. Con lui ti lascio: pensa
Che di Cante un ministro è a Dante ostile.
(Parte)

Scena seconda.

GIULIO SAVELLI *e* BOSONE.

BOS. Salve, onor dei Savelli.

GIU. Il ben venuto
Sii del guelfo Prior.

BOS. Cante d'Agubbio
Gli ufficî d'amistà per me ti porge.

GIU. Grazie all'amico, ed al suo messo grazie.
Cante che fa?

BOS. Soffre, e s'adopra invano
Di sua patria a curar l'ampie ferite.
La sospirata tregua, al ciel più fiate
Richiesta ed alla terra, i Ghibellini
Avversano oltraggiosi; ond'ei, Priore,
Delle nequizie altrui sopporta il pondo.

GIU. Invero al nunzio pontificio avversi
Non men dei Ghibellin furono i Guelfi.

Bos. È verace il tuo dir, ma ligio troppo
Mostrossi il nunzio agli avversarî nostri:
Così che guelfo ai Ghibellini parve,
E ghibellino ai Guelfi. Or poi, che molti
Il Valois desiderano, spiace,
A chi la patria ha a cor, l'ostinazione
Dell'Alighieri e partigiani suoi,
Ch'odiano il Franco.

Giu. Cittadini anch'essi,
Vantano dritti.....

Bos. *(sollecito)* Che nessun lor niega.
Ma quel segreto parteggiar di Dante
Con Guido da Polenta, quel condursi
Celatamente in Roma a nostro danno;
Tutto esacerba gli animi anche a quelli,
Che più l'amâro, e di cotai son io.

Giu. L'amasti pria, ma più non l'ami adesso,
Che ad accusarlo vieni.....

Bos. Io non l'accuso;
Il mio dover compii, di Dante aprendo
A te, che saggio sei, gli iniqui intenti.
Or poi sommesso la preghiera aggiungo,
Che ti fa Cante, amandoti sostegno,
Valevole sostegno! al suo talento.
Giustizia ei chiede, e le parole tue
Giustizia gli faranno.

GIU. Non ha guari,
Che il mio sermon con Bonifacio, a Cante,
Che propizio mi vuol, mostrommi tale.
Dal foglio, a me diretto, i sensi appresi
Del Prior guelfo; e il ghibellino lungi
Tenni fin qui dal Papa.

BOS. Opra compisti
Degna di te, del nome tuo, del grado,
Che sugli altri t'avanza. L'Alighieri,
Occultarlo che vale? i tempi suoi
Non ben conosce; e la diletta terra,
Cui dice di adorar, poi sfida a morte.
Sostieni adunque il bel principio; e salva
Per mezzo tuo sarà la derelitta
Di Fiesole figliuola, ispiratrice
Di Cimabue, di Giotto e d'altri grandi,
Che di gran lunga avanzano il poeta.

GIU. L'operato vi sta mallevadore
Dell'affezion, che per Firenze io nutro.
Ora però dissimular non posso
L'ardua difficoltà, che quinci avremo
Di più tardare del Prior l'udienza.

BOS. Un giorno sol d'indugio, un'ora sola
Potrà forse bastare al nostro intento....
Per ricevere Carlo ogni apparecchio
Omai compimmo; e con Pistoia e Prato

D'accordo è pur la ghibellina Arezzo
In fargli onor. Pietà dunque ti prenda
Dei casi nostri; ogni influenza, ogni arte
Al santo fine spendi. Compromesso
Bonifacio saria nel suo decoro,
Parlando all'Alighier.... l' onor ti caglia
Della Sede di Piero.... eterna fama
Dal nobile servizio acquisterai.

GIU. Ti rassicura, o messaggier: l'impresa,
Ben cominciata, di fornir con laude
Sperar m'è d'uopo. Seguimi.

BOS. Son teco.

(Partono)

Scena terza.

DANTE e GIOVANNI VILLANI.

(entrati dalla parte opposta)

DANT. Quanto a me tarda, che il roman patrizio
Mi scorga del Pontefice al cospetto.
N'ebbi due volte già lunghe promesse,
Cui poscia non attese; e il tempo corre
Dannoso ai Ghibellini, che l'idee
Dividon meco, ed han discordi l'opre.
Non il loro partito, il lor principio

Io seguo, e bramo che trionfi! Intanto
Come impedire l'esecrato ingresso
Del Valois?... qual forza opporgli?... solo
Potria giovarci Bonifacio, a cui
Parlar vorrei, ma l'occasion mi manca.

GIO. Forza di circostanze, a noi funeste,
L'ambita udienza a ritardar concorre.
Ben conosci, che molte e grandi turbe
Di pellegrini, al Giubileo venute,
Sottraggono al Pontefice fin parte
Dell'ore vespertine; ond'Ei non puote
Tosto appagar d'ogni fedele il voto.

DANT. Ma non possiamo noi patir dimora,
Senza esporre Firenze al reo conflitto
Di uccidere i suoi figli, o darsi schiava
A perfido stranier. Ciò sa il Savelli,
Nè il periglioso bivio il Papa ignora,
E l'udienza non giunge; e intanto i lupi
La tradita minaccian di far preda,
E consegnarla alla terribil ugna
Di affamato lïon. Povera patria
Quanta vergogna ti sovrasta! I figli
Fanno di te sacrilego mercato.....
Mercenarî ti comprano a vil prezzo.....
Agli uni e agli altri maledica Iddio!....

Scena quarta.

P. Guglielmo *e detti.*

P. G. *(sorprendendoli senza essere stato veduto, esclama)*
Sperda l'augurio il cielo, e a te perdoni!
Gio. Chi ragiona così?
Dant. *(volgendosi)* Frate, chi sei?
P. G. Di Dio ministro, consigliere al mondo
Di carità reciproca, il tuo sdegno
Comprender so; ma sfolgorar degg' io
L'amor della vendetta.
Dant. Agli empî impreco....
P. G. E chi può dirsi giusto al cielo in faccia?
Dant. Il ciel però qualsia nequizia abborre.
P. G. Ma del traviato non desia la morte;
Chiede bensì, che si converta e viva.
Gio. Venerabile padre, viva pure,
E torni al buon sentiero ogni tiranno.
L'amico mio, che disdegnoso e franco
Ognora apparve, un sentimento espresse,
Non imparziale, è ver; ma il breve fallo
Tu gli condona. A lui, che sa, più spiace
L'ira, che all'uomo la ragione offusca.
P. G. Ahi! quante menti non travolge l'ira.....

Quanti cori gentil fa dispietati!
Ma voi, miei figli, voi, che generati
All'amor di Colui, che vita e sangue
Spese per iscontar le vostre colpe:
Voi dovete rispondere agl' insulti
Con perdonanze e generosi oblii.
Non dovete scordar gl' invitti esempî
Di Chi fe' legge nel Vangel, che i miti
Non i superbi esalterà; nè volle
Il coltello di Pietro in sua difesa,
Ma che spargesse, a confessarlo, il sangue.
Che se Firenze vi costringe.....

DANT. *(sorpreso)* Padre!....
Sai tu dell'esser nostro? A me non sembra
Ch'io ti vedessi mai.

GIO. Nè a me palese
È il tuo nome finor.

P. G. Maggior fratello
Del conte Giulio, al secolo Ridolfo,
Padre Guglielmo in monaster son detto.

DANT. Fratello al senator?... Dunque saprai
Perchè siam qui?

GIO. Del gran Gerarca ai piedi
Andrem, ti disse?

P. G. Di recente in Roma
Sono io venuto; ond'è che a me non lice
Tutto saper, ma nel Signor fidate.

Scena quinta.

GIULIO *e detti.*

GIU. *(entrando meravigliato)*
Che stupendo spettacolo! La forza,
Che religion tra' suoi cultor partisce,
Chi puote appien conoscere? I fanciulli,
Anco i fanciulli, se la fibra incende,
Tramuta in grandi eroi.

P. G. Fratel, che avvenne?

GIU. Dal Vaticano io qui venendo, vidi
Portento tal, che le venture genti
Diran leggenda, e negheran la storia.

DANT. Signor, cel narri?....

GIO. Del gentil favore
Ti sarem grati.

GIU. Numerosa schiera
Di pargoli innocenti, ognun minore
Di due lustri di età, movea compatta
Dal settentrione al Giubileo. Vezzosi
Nell'ingenuo sembiante, avea ciascuno
Di cenere cosparso il biondo capo.
Nodosa fune al fianco lor stringeva
Sdrucito un sacco, che lo scalzo piede,

Snello, gentil, ma da punture affranto,
Facca vedere. Inalberata croce,
Da un d'essi alla sua volta sostenuta,
Li precedeva, e religiosamente
Cantavan inni, e ripetean preghiere.
Gravi nel passo, nell'andar modesto,
Fean di contento lacrimar gli astanti,
Che alle lor madri, alla nazione, a Dio,
Per l'eroica virtù dei giovinetti,
Benedicean.

P. G. Se tal rigor s'impone
L'innocenza infantile, a noi, che gravi
Siamo d'anni e di colpe, qual s'addice
Rigida penitenza?

DANT. Or dove sono?
Li vedrà Bonifacio?

GIU. Indubbiamente.

DANT. E me perchè non chiama?

GIU. Te?....

P. G. *(per consolar Dante)* Fra poco
Avrai l'onor.....

GIO. *(parimenti a Dante)* Domani....

DANT. *(a Giulio)* Non rispondi?

GIU. *(un po' confuso)* Certo condurti al pontificio soglio
Voluto avrei.... ma poscia.....

DANT. *(animandosi)* E chi mel vieta?

Il Pontefice forse?.... Dunque il padre
Più non ascolta la ragion dei figli?
Sarebbe mai, che convenienza o frode
Di pervertita corte mi dannasse
Vittima del poter, che Dio concede
Per sostenere i deboli?

P. G. T'acqueta,
Alma sdegnosa: il presagir sovente
Cambia la realtà dei fausti eventi.

DANT. Ma perchè non ricevermi?....

GIU. Cagioni
Hanno talvolta nell'impero i grandi,
Che non le apprezza chi si tien per esse
Nei suoi desir frustrato.

DANT. La repulsa
Con ciò mi affermi.

GIU. Nulla ti accertai.

GIO. *(a Dante)* Calma la fantasia.....

P. G. *(al medesimo)* Falso travedi.....

DANT. Mal non mi apposi, no: falso discerne
Chi meco non conviene. Omai certezza
È la fallita impresa: i cortigiani
Mi fecer siepe al successor di Piero.
Invidi sempre e misleali, in core
Occultan essi l'odio, ed han sul labbro
Turpi calunnie e meretricia lode.

Vieni, Giovanni; gl' idoli bugiardi
Non han più sede in Roma: ma l'inganno
Vi regna ancor. Torciamo altrove il guardo;
Meglio è vivere in patria fra' rubelli,
Che in terra estrania fra nemica gente.
Firenze infida, che ai parenti miei
La tomba diede, coprirà me pure....
Andiam.....

(Mentre esce con Giovanni entra Bosone avendo in mano un foglio)

Scena sesta.

BOSONE *e detti.*

Bos. Firenze ti respinge, o Dante!
DANT. Tu qui?...
GIO. Chi veggo!
GIU. Messaggier, che narri?
Bos. Casi sinistri e consolanti a un tempo.
P. G. Sinistri a chi?
Bos. *(indicando Dante e Giov.)* Di Carlo agli avversarî.
DANT. Di Carlo hai detto?
Bos. Sì.
GIO. Che n' è di lui?
Bos. Trïonfalmente la città lo accolse.
P. G. Quale sventura!

GIO. Inorridisco!....
DANT. Il cielo
Sopra di lui si scagli!
GIU. E qual portossi
Coi vinti il vincitor?
BOS. Non fu più misto
Di Guelfi e Ghibellini il reggimento:
Ma consegnato ogni comando ai primi,
Gli altri fur tutti di città cacciati.
P. G. Ingiustizia!
GIO. Al sacrilego misfatto,
Alle lacrime pie di tante spose
Come vi resse il cor?
BOS. Dirvi ogni cosa,
Se pur volessi, io non potrei: l'azione
Gloriosa si compì, ch' io dimorava
In Roma a fomentarne la riuscita.
Sol or di Cante un foglio il fatto accerta,
Cui pur conferma la sentenza, ch' io
Porgo all' Alighier: prendi. *(a Dante)*
DANT. *(riceve il piego e legge con isgomento)* "Io Cante, a legge
Del supremo poter, che i Fiorentini
Concordi mi affidâr, Dante dichiaro
D' ogni officio caduto e d' ogni dritto.
Ogni suo aver sia del comune erario;
Atterrate gli sien ambe le case;

E se in Firenze oserà porre il piede
Sarà dannato a morte, ed arso vivo „.
Arso vivo!....

P. G. Diabolico decreto
Fu mai peggior?

Giu. Creduto non avrei
Cante sì reo!

Gio. Io mel sapeva e Dante!...

Dant. Io sì; io pure li feroci istinti
Del guelfo infame conoscea da tempo;
Io pur sapealo compro a vil mercede,
Pronto ai misfatti, ai ladroneggi, al sangue;
Ma che Firenze oggi il poter gli desse
No, non potea pensarlo..... Ingrata patria,
Spoglia d' ogni virtù, t' associ il braccio
D' una raccolta di ladroni erranti,
Valenti sol dove non è difesa.
Veglia le chiese tue, veglia le case,
Chè, dove il Valois calca le soglie,
Il talamo e l' altare è mal sicuro!...
Tu mi dai l' ostracismo; tu m' involi
Ogni dolcezza, ogni pensier soave;
Tu mi sottraggi onor, mi togli il pane....
Ed io t' amo, Firenze; io nell' esilio
Te chiamerò nello splendor degli astri,
Nello specchio dei mar per salutarti.

Ti lascio, o patria; ma il miglior dell' uomo,
Ma l' anima immortal con te rimane.
Benchè mi scacci, l' ultima preghiera
Non disprezzar dell' esule: la tomba
Di Beatrice rendi almen sicura....
Non la deturpi lo straniero; apprenda
Carlo da te, qual se le deve onore.
Cospargila di fiori; e dolce un' eco
Da lei verrà, che poi farà pietosi
Anco i più fier nemici.... addio.

P. G. Tai voti
Speriam, che Dio d' alta virtù fecondi.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Interno del chiostro del monastero di S. Croce in Fonte Avellana.

Scena prima.

PIER FALCONIERI *solo.*

Bosone ancor non riede: e pur la notte
Prossima è già, nè d'incontrarlo altrove
Speranza avrei. D'attenderlo qui disse
Finchè, dell'Alighier contezza avuta,
Saria tornato a me pel noto accordo....
Infame accordo, che a pensarlo agghiado!
Perchè volere ucciso un esiliato?....
È ver che Dante, dalla patria lungi,
Il fiero suo rigor giammai depose....
È ver che a danno di Firenze i prenci
Di Pesaro e Forlì tentò sedurre:
Ma la vita, che Dio gli serba, come
Poss' io troncarla?.... In verità troncarla
Io non dovrò: Bosone, sol Bosone

Il fatal colpo vibrerà..... Bosone?
Ed io non vo sull'orme del poeta
Con esso lui?.... e non promisi a Cante,
Che inseguito l'avrei sopr'ogni lido,
Finchè mordesse il suolo? Un assassino
Io sono, un assassino!....

Scena seconda.

BOSONE e *detto.*

BOS. Amico Piero....
Il ghibellin fuggiasco in queste zolle
Non mise ancora il pie'.
PIER. Qual n'hai certezza,
Se di Verona abbandonò la reggia
Prima del nostro giungervi, drizzando
In Avellana il suo cammin?
BOS. Venolfo,
Di Can Grande germano, a noi propizio,
Qui cel dipinse: i terrazzan per altro,
Da quanto appresi, non lo vider punto.
PIER. Ai terrazzan dunque chiedesti nuove
Dell'Alighier?
BOS. Prudentemente.

PIER. Ed essi
Negâr di averlo visto?
BOS. Sì. Ma, Piero,
Agitato sei tu?... che avvenne mai?
T'incresce forse conseguir la meta,
Delle patite avversità corona?
Solo al dubbio proclive, più non curi
Il favore di Cante, e t'appalesi
Nel gloriöso oprar pigro nepote
Di Formoso e Ranier, cui tanto stimi.
Parla, parla, c'hai tu?
PIER. Questo cenobio,
A santità ricovero; quest'archi,
Innalzantisi a ciel gravi e severi;
Il vicin tempio, che alla mente sveglia
La maestà del Dio, che vi si cole,
M'incutono timor: mi fan ribrezzo
Queste mentite spoglie, sotto cui
L'uomo cerchiam, che nullo mal commise.
Per carità, Bosone!....
BOS. A cor di donna
Sol potria comportarsi il tuo sgomento.
PIER. Sgomento tal non da viltà procede;
Pietà mel desta in cor.
BOS. Pietà?... non sai,
Nobile Falconier, quanto essa nuoce,

Se prodigo ne sei con chi non devi?

Pier. Qual codice ciò vieta?

Bos. Il fiorentino

Diritto, ch'egli calpestò. Ti sfugge,
Ch'ei da più anni l'itale contrade
Corre col grido di vendetta? Ignori,
Che ad Uguccion e a Moroel scongiuri
Fe' perchè l'arme associasser contro
Firenze?... Chi dal prepotente Arrigo
Di Lussemburgo ripetea sui Guelfi
Dritto di sangue?... minaccioso sempre
Non è il poeta ne' suoi scritti?

Pier. Pure

Qualcosa tollerar si debbe a lui,
Che, lungi il piede, ha nella patria il core.

Bos. Se gli perdoni pur l'onta privata,
Che il cittadino al cittadino inflisse;
Ma il pubblico fallire, il comun danno
Sacro dover di condannare abbiamo.

Pier. In quest'ostel pacifico, fra gente,
Che prega e che perdona, un omicidio
Come pensar di compiere?

Bos. Giustizia

Al suo dover non disconosce luoghi.

Pier. Invocasti giustizia?

Bos. E non è tale

L'atto che Cante e che la patria chiede?
Lascia una volta di sognar chimere;
Seguiam di Dante la maligna stella,
E generosi consacriamo a morte
L'uom, che ci spregia.

(S'ode da lungi il suono dell'organo)

PIER. *(commosso)* Che armonie son queste?
BOS. Taci: qualcun si appressa.

Scena terza.

Un FRATE *e detti.*

FRA. Passeggieri
Devoti, Iddio vi salvi.
BOS. Al cenobita
L' augurio il ciel rimerti.
PIER. *(agitato)* In Santa Croce
Ospiti avete, o padre?
FRA. Ne abbiam sempre.
L' amenità dei luoghi, il santuario,
Che veramente di prodigî è un Fonte,
Qui d' ogni parte traggono i fedeli.
BOS. Di recente alcun venne?
FRA. Alcun non vidi....

PIER. *(fra sè)*

Ciò mi rinfranca.

FRA. Ma se cento e cento

Venisser pellegrini, albergo tutti

Presso i seguaci avrian di Benedetto.

Perciò ricetto a voi non manca; ed io

V' introdurrò nell' ospital dimora.

Già l' ora è tarda, e al vespero ne invita

Dei salmeggianti il flebile concento:

Vi piaccia di seguirmi.

BOS. *(a Piero)* Amico, vieni. *(Partono)*

(S' ode novamente l' armonia dell' organo, e quindi una o più voci cantano nell' interno la seguente preghiera)

Ente supremo ed arbitro,
Cui nell' empir non bea
Se non del proprio essere
La coeterna idea:
Dell' uomo, che si volve
Nella cruenta polve,
Accogli il mesto gemito,
E spiragli virtù.

La creatrice sillaba,
Quando dal nulla il fece,
Ama gli disse; e il misero,
Del creatore invece,
Amò la creatura:

Onde la sua sciagura
Altro che amor non fu.
E Amor, qual sei, dal giubilo
Eterno in mezzo al pianto
Scendesti per redimerlo;
Sì che largisti il vanto
Alla creata argilla
Di chiuder la scintilla
Del genio creator.
L'azione tua benefica,
Signor, prosegui: dona
Tregua al discorde secolo,
All'uom fragil perdona:
Di Benedetto i figli
Sottraggi dai perigli
Del mondo ingannator.

(Odonsi ancora alcune altre voci di organo: quindi è silenzio)

Scena quarta.

DANTE *solo.*

Fonte Avellana è questa: sei pur bella,
O diletta magion di solitarî!
Come soave all'anima discende
Il tuo silenzio religioso! A Dio

Congiunto l'uomo, qui contento mena
In povertà evangelica la vita,
Mangiando un pane, che non sa di sale.
Del tempo le vicende io spermentai!....
E, benchè amici gli Ordelaffi in prima,
Lo Scaligero poscia e i Raffaeli,
Aman troppo la córte, e cortigiano
Io non fui mai per dimorar con essi.
Mondo, mondo crudel, quanto m' hai stanco!
Dal dì nefasto, che Prior divenni,
Lanciato nell' orror d' oscura selva,
Lungo il sentiero non trovai che spine.
Solo un istante allo smarrito sguardo
Poca luce brillò, schiarando il colle,
Ove dolce sedea l' ambita calma;
Ma inutilmente mi sforzai salirlo,
Chè una lonza, un leone ed una lupa
Rabbiosamente mi troncâr la via.
Or la scienza invocai sotto la scorta
Di Beatrice e di Virgilio, faci
Del divino sapere e dell' umano.
Nè ciò mi fe' men faticoso il calle
Di mia mortal carriera; e bene appresi,
Che, fin sotto gli auspicî i più smaglianti,
È sempre dura cosa agli esiliati
Lo scendere e il salir per l' altrui scale.

Scena quinta.

P. GUGLIELMO *e detto.*

P. G. In casa del Signor, di notte, solo,
Errante vïator, che cerchi?

DANT. Pace!

P. G. Dio te la renda: in secolo di guerra
Il tesor, che domandi, è assai prezioso.
Non dei perciò rammaricarti, o figlio;
Chè all' uom di buon volere la concede
Chi s' umanò per annunziarla in terra.
Or, se lice, mi di': tanto sconforto
Donde ti scese all' anima? perdesti
I genitor, la donna tua, gli amici?

DANT. Di patria espulso, ogni mio ben perdei:
La fede no, non il sapere e il genio,
Che in esilio spirommi opera eterna.
Prendila, o padre:

(traendo fuori un grosso piego glielo porge)

l'agro de' suoi versi
È vital nutrimento appo coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.

P. G. *(legge)*

La Commedia di Dante. . . Oh ciel che veggo!

DANT. Che ti sorprende?

P. G. Ti protegga Iddio,
Figliuol della sventura!

DANT. Mi conosci?...
Come?... padre chi sei?

P. G. Fratello a Giulio
Savelli, ti conobbi a lui dappresso
Nel dì del Giubileo.

DANT. Dio, ti ringrazio:
Dopo tanti oppressor trovo un amico! *(l'abbraccia)*

P. G. *(dopo di averlo abbracciato)*
Il poco gaudio, che t'addolcia, è premio,
Che il merto avanza delle mie fatiche.
L'immagin tua, nel disdegnoso aspetto,
Più non sparve di mente al vecchio frate:
E quantunque il desio di rivederti
M'inquietasse talor fin nella cella;
Quantunque all'angiol tuo fervente prece
Da mattutino a vespero innalzassi;
Pur non credea che mi serbasse il tempo
A mitigar tua ambascia. Fa ch'io legga.....
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.....
Stupendo esordio! Ma il sublime intento
Come in volgar sprimesti!

DANT. Nella lingua

Del Lazio incominciai l' opra, che t' offro:
Ma quando vidi che i latini autori,
Abbenchè sommi, in vergognoso oblio
Erano avvolti, abbandonai la musa
Di Virgilio e di Orazio; e nuovo sole
Il fiorentin volgar stimai spuntasse,
Ove il latin volgevasi al tramonto.

P. G. Il tuo presagio affermeran gli eventi,
Ne ho fede anch' io: ma di tua mente il parto
L' intender mio sorpassa, e meraviglio,
Che un esiliato il gran lavor compiesse.

DANT. Il tuo meravigliar me non sorprende,
Mentre solo il bandito intender puote
Quante arricchiscon visïon sua mente.
Lungi dal suol che agogna, l' infelice,
Non ligio ai dominanti, il labbro scioglie
Spesso a quel ver, cui non consiglia in patria
Al cittadin prudenza. Allora infatti
Che Roma abbandonai.... ricordi? io volsi
Nel mio pensier d' un' opera il disegno,
Che raccogliesse tradizione e domma,
Civili istituzion, storici fatti,
Filosofia, teologia, morale;
E d' arte l' arricchii, che l' opre eterna.
Nè dal mio concepir sola una parte
Dello scibile uman voll' io mancasse;

Ma fede e religion, costumi e culto,
Tutto narrando in isvariate forme
Di lirica, di dialogo e racconto,
L'uno e trino poema amai comporre.
Del medesimo è duplice il concetto,
Secondo che la lettera si spiega,
O la morale allegoria. Nel primo
Dell'anime lo stato appresso morte
Semplicemente esposi; nel secondo
Il premio designai, dovuto ai buoni,
O la pena, che i reprobi si avranno.
Del tutto quindi e delle parti il fine
È gli uomini ritrar dalla miseria,
Ed iscortarli alla felicitate.

P. G. Ubertosa l'idea renda la grazia,
Fecondatrice di virtù: compisti
Alta missione, o figlio; e se la patria,
Ebbra di voluttà, or ti sconfessa,
Stagion verrà, che ingiovanita e calma,
Pentita del suo fallo, allo straniero
Orgogliosa dirà: Dante fu mio!
Lasciamo intanto alla prescienza eterna
Di tua gloria ineffabile il criterio:
Tu di ristoro e di riposo hai d'uopo,
E l'uno e l'altro in Santa Croce avrai.
Andiamo, o caro.

DANT. Andiam. *(Partono)*

Scena sesta.

PIER FALCONIERI *solo.*

Fremo d'orrore!
Io fiorentin patrizio, a cui sul fronte
Rifulge il crisma del cristiano, io penso
D'uccidere un fratello?.... e non dovrei,
Conforme al mio Vangel, perdonar Dante
Se reo pur fosse? Il misero, gravato
D'indebito fardello, è qui venuto;
Ed io non solo non gli porgo aita,
Ma complice mi fo nell'assassinio
Di lui innocente. L'avido Bosone,
Con in resta il pugnale, è là che attende
L'ora propizia del misfatto atroce.....
Ed io non corro ad impedirlo?
Perchè, strappata a lui di man quell'arma,
Non gliel' immergo in petto? Un vile io sono!
Ad uom basso vendei l'onore e l'alma;
E tal fui fatto, che perdei financo
La conoscenza del dovere, o privo
Fui del coraggio che a compirlo astringe.
Mal resistendo all'ambizione, infransi
Pria quel precetto, che vuol mite l'uomo,

Ed umile di core: a poco a poco
Quinci trascorsi ogni gradata via
Di quell'abisso, che l'abisso invoca:
Finchè più non sentii neppur la forza
Di reluttare alle più basse voglie.
Pur di grazia un baglior parmi che illustri
Or mia coscienza, che a virtù si sveglia.....
Sento che potrò vincermi.... che Dante
Potrò scampar da ingiusta morte.... Sento
Che perduto non sono.... che il rimorso
Potrà salvarmi ancor.....Chi mi sorprende?

Scena settima.

P. Guglielmo *e detto.*

P. G. Ospite peregrino, hai forse a sdegno
Il tetto claustrale, chè per l'atrio
Solo t'aggiri all'ora del riposo?
Pier. Padre, così non dirmi: in monastero
Anzi più grato mi sarebbe il sonno,
Se l'amarezza riposar lasciasse
Lo stanco vïator.
P. G. Funesta troppo
Tua condizion sarà, se nel cenobio,

Che pur la dà, la quiete a te vien tolta!

PIER. Un infelice io sono.

P. G. Un infelice?

E di qual patria?

PIER. Di Firenze.

P. G. E l'altro,

Ch'è teco?

PIER. (*confuso*) L'altro?... è fiorentino anch'esso.

P. G. Congiunto a te per vincoli di sangue?

PIER. No.

P. G. D'amicizia?

PIER. No.

P. G. Fu dunque il caso,

Che vi congiunse qui?

PIER. Neppure il caso.

P. G. Più dir non posso: ogni motivo esposi,

Tranne il delitto.....

PIER. Ahimè!

P. G. Di che paventi?

Saresti reo?....

PIER. Perdona, o padre.....

P. G. Parla,

Che dir mi vuoi?

PIER. L'infame.... il traditore.....

P. G. Non ti smarrir; prosegui.

PIER. Il cor mi manca.

P. G. Impallidisci?... tremi?.... Alla clemenza
Di Dio t'affida: parla.....

(Voce d'uomo ferito nell'interno) Aita, aita.

PIER. *(commosso)*
O ciel!

P. G. Qual grido?

PIER. È tardi, l'hanno ucciso!

P. G. Chi?

PIER. Dante.

P. G. Ahi tradimento! *(Parte in fretta)*

Scena ottava.

PIER FALCONIERI, *indi* BOSONE.

PIER. La vendetta
Piombi sul capo mio! Quel sangue grida
Su me, sui figli miei: pera il tiranno!
Dove mi asconderò?... qual terra iniqua
Mi accoglierà?.... L'inferno, sol l'inferno
È degna sede al maledetto.

BOS. *(uscendo forsennato con in mano il pugnale, che gli cade sul palco nel fuggire)*
Segui
Miei passi, Piero, o siam perduti!.... L'opra,
Qual essa sia, fornita è già; fuggiamo.

(Partono)

Scena nona.

DANTE *solo.*

(uscendo dalla parte opposta)

No, scellerati: non entraste il luogo
Di mia dimora.... l'esecrato colpo
Ad altro più infelice il fianco aperse.
Me volle salvo Iddio per inseguirvi
Sopra il terren della vendetta....
(mentre gl'insegue, si arresta vedendo il caduto pugnale)

Il ferro
Dell' assassino?.... Ve' siccome gronda
Di sangue ancor dell' innocente frate!
Voi lo spargeste, o barbari: voi morto
Me volevate; ed io col ferro stesso
Vi squarcerò di mille colpi il seno.
Eterno Dio, il mio proponimento
Il tuo rigor secondi!
(nell' uscire correndo viene arrestato dal P. Guglielmo, che appunto entra per la stessa porta)

Scena decima

Il P. Guglielmo *e detto.*

P. G. A che t'accingi,
Sconsigliato mortal?... Cristo rammenta,
Che al feritore minacciò ferite.
Dant. Altri volea me vittima!
P. G. Ma indarno:
Vegliò al tuo scampo un angelo.
Dant. Trafitto
Cadde però in mia vece un tuo fratello.
P. G. Ei non moriva: andò fallito il colpo,
Che nell' oscurità piombò sul braccio
Dell' uom dormiente, ed il ferìa soltanto.
Dant. Vive dunque il sant' uom?....
P. G. Vive e perdona.
Dant. Cor magnanimo egli ha!
P. G. Cor da cristiano,
Che sulla croce con Gesù si pone,
Pregando nel morir per chi l' offende.
Di tal uom all' esempio ognun conosca
Qual sia la strada dell' onore. Il frate,
Ha pur egli nel cor lo sdegno e l' ira:
Potrebbe anch' ei contraccambiar le ingiurie

A fil di spada, ed imprecare all' empio,
Che lo beffeggia e ride.... Il frate ancora
Gli stimoli del senso ebbe in retaggio;
Se non ch' egli in perdon muta le offese;
Alla bestemmia oppon la lode; al mondo,
A Satana e alla carne offre il disprezzo:
Ricambio inver difficile!... ma il savio
Tutto puote in Colui, che lo conforta.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gran sala preparata a festa nel palazzo di Guido Signor di Ravenna.

Scena prima.

GIOVANNI VILLANI e AIROLDO.

GIO. Cortese è il tuo signor: saputo appena
Com'io di Dante amico fossi, il labbro
Aperse ad espression, che mi par bello
Tacere qui.

AIR. Per te conobbe il savio,
Che non tutta Firenze all'Alighieri
È sconoscente.

GIO. Anzi comprese appieno,
Che in favore di lui aura più dolce
Spirò dal dì, che fra gli estinti giacque
Cante, il nemico acerrimo.

AIR. Tu credi,
Che il fiorentin legislator consesso,
Riscosso omai dell'oppressione il giogo,
Revocherà l'immeritato bando?

GIO. Ciò non credo sol io, comune a tutti
E tal pensiero; e nobili e plebei
Un voto solo esprimono: ritorni
L'esiliato Priore: ond'io prevenni
Ogni formal giudizio, e in questa corte
Di pace apportator festoso giunsi.

AIR. Certo, desio di pace in te non manca;
Ma che l'effetto al tuo desir risponda
Non è certo ugualmente. Ognor fallace
L'umano antiveder mostrossi: e quando
Pur Dante avesse di tornar l'assenso,
Vi si potria, come altra volta, opporre.

GIO. Se vi si oppose allor, fu l'ignominia,
Che strinselo al rifiuto. Suo dovere
Fu scérre il bando, della patria invece,
Che sel volea di mìtera gravato,
E con il torchio in man sacro al Battista.
Sfregio simìl non disdegnò Petracco,
Sinibaldo, Gualterio ed altri molti
Fra' seicento compagni di sventura;
Ma Dante nol subiva, alto gridando,
Che per tal via non entrerebbe in patria.

AIR. Saggio proponimento, a cui fann' eco
Dell'uom d'onor le non comprate lodi.
Per altro io l'ignorava: ed or mi tarda
Il vanto, che si dee, retribuirne

All'italo cantor, che ben discerne
Di Dio la fede dall'oltraggio umano.

Gio. Quando in Venezia l'affidato incarco
Avrà col doge Dandolo compiuto?

Air. L'ignoro: appresi sol che ambasciadore
Presso la Serenissima inviollo
Il prence, e più non seppi.

Gio. A Guido dunque
In sì bel giorno mancherà quel genio,
Che teco alterni di sue glorie il canto?

Air. Necessità così richiede. Tutta
Ravenna oggi gli applaude; messe a festa
Sono le terre dal Montone al Ronco;
La reggia, il tempio e le contrade abbella
Insolito splendor; traspar la gioia
Per tanti volti da Ravenna a Cervia;
Ma l'esule cantor non s'appresenta
A render colma del piacer la tazza.

Gio. Miser!... chi sa, che il veneto senato
L'amareggiato cor vie più gli attoschi!

Air. L'orrevol pondo, che affidògli Guido,
Sarà cagion del suo tardare. Avemmo
Però frequenti nuove, e fin ier l'altro
Consapevol di lui ne fece il padre
Prior del monaster di Santa Croce,
Che, non ha guari, lo scontrò in Venezia.

GIO. Padre Guglielmo?....

AIR. Égli, che tanto debbe
Al Polentano, amò felicitarlo
Oggi, che cinque e cinque volte il sole
Rivolse il carro, da che Guido ascese
Degli avi il soglio.

GIO. Occasïon propizia!
Potrò vederlo?

AIR. E chi tel vieta: pria
Del nuovo giorno queste amiche soglie
Non lascierà.

GIO. *(voltosi alquanto)* Se male non mi appongo,
Egli qua viene....

AIR. *(guardando)* È ver.

Scena seconda.

P. GUGLIELMO *e detti.*

GIO. *(movendogli incontro)* Padre Guglielmo.....

P. G. Sei tu Villani? *(maravigliato)*

GIO. Sì.

P. G. Forse ramingo
Al par di Dante?

GIO. Anzi messaggio a lui

Di prossimo ritorno.

P. G. Oh gioia!

Gio. Or regge

Novello podestà la patria nostra.
Guido da Battifolle depravato
Non è, qual Cante fu, quale Filippo,
Suo fratel Carlo e di tal risma gente.
Miti sensi egli nutre, e a me, cui seppe
Di cronache scrittor, disse con ansia:
S' abbia il Poeta nelle vostre carte
Delle patite ingiurie il guiderdone.

P. G. Sventurato Alighier!.... lo vidi e piansi
Di compassione al suo cangiato aspetto.
Pallido, scarno, ogni pensier rivolto
Al celeste gioir, più non ragiona
Dei beni di quaggiù!

Gio. Scordò Bosone?....

Piero dimenticò?...

P. G. Nol disse.

Air. Presto

Ritornerà fra noi?

P. G. Son certo.

Gio. Parla

Dell' opra sua maggior, della Commedia?

P. G. Con enfasi ispirata: e mi disciolse
Sovr' essa le obbiezion degli avversarî.

Quand' io gli esposi con accento amico,
Che fiero ghibellino ognun lo crede
Da' suoi racconti; ad ismentir la taccia
I versi recitò, che nell' Inferno
Ser Brunetto Latini, suo maestro,
Gli pronunziò, leggendo nel futuro:
La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una e l'altra parte avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba.

AIR. Genio cotal non legasi al sofismo
Di partito verun: le ubbìe disprezza
D' ambe le parti, e giudice si leva
Sui vizî lor.

GIO. Ma i Ghibellin furenti,
Dall' aspro rampognar gli estinti Papi,
Clemente Quinto e Bonifacio Ottavo,
Giudican l'Alighieri eterodosso.

P. G. Giudizio passionato, cui smentisce
La formola precisa, onde il Poeta
Mostra l' ortodossìa di sue dottrine:
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti al vostro salvamento.....
Chi poi la stizza del bandito appella
Eretica espression, di scernimento
Privo si mostra. Reverenzia infatti

Venne dal franco dir talvolta lesa
Nella Commedia; ma il sermon dantesco
Bersaglia l' uom, la dignità rispetta.
Di mia asserzion v' è testimone il passo,
U' l' Alighier, che gli apotegmi suoi
Contro l'Ottavo Bonifacio aveva
Nove volte lanciati; allor che vide
Del nuovo Pier la dignità calpesta,
Il sacrilegio sfolgorò acremente:

Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fiele;
E tra nuovi ladroni esser anciso.
Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò.....

GIO. (*interrompendolo*) Qual s' ode
D' arme rumor non lungi?

AIR. (*guardando*) In questa sala
Guido s' avanza e la sua corte.

P. G. Andiamo
Ad incontrarlo.

GIO. È già presso di noi.

Scena terza.

Guido Novello, Ciamberlani, Cavalieri, Menestrelli Falconieri, Guardie *e detti.*

Gui. Salvete amici; figli miei salvete.
Se nobile sentir, se civiltade,
Vita e maestra dell' uman consorzio,
Vi unisce al prence; vincolo più saldo,
Cui religion santifica ed eterna,
Oggi vi stringe a lui d' intorno, amore.
Vostra mercede, a me gradita, sono
Il fasto odierno, la letizia, il canto
E l' affezion del cor, che tutto vale;
Perocchè scevra da servile encomio.

P. G. Di nostra sudditanza ogni espressione
È poca a prence tale, i cui favori
Fin d'Avellana il monaster fruisce.
Riconoscenti a te non pur le terre
Son di Ravenna e Cervia, al tuo dominio
Soggette; ma la zolla, che coltiva
Il monaco figliuol di Benedetto,
Presso l'asìl di Santa Croce; anch'essa,
Benchè lontana, ti tributa omaggio.
L'avo tuo Brigliador donolla a Sergio.

Che nel governo monacal fu mio
Antecessor: sì che novelle grazie
De' miei fratelli in nome a te ne rendo.

GUI. Sia lode al ver, di generosi esempî
Larghi mi furo i genitori e gli avi.

GIO. Nè minor copia ne otterranno i figli
Da te, che le virtù degli antenati
Superi di gran lunga.

AIR. Iddio pietoso
Nascer ti fece in congiunzion benigna
D'astri, che schiaran dell'esilio il calle
Al massimo Alighier.

GUI. Povero Dante,
Se nosco fosse, oh! quanta gioia!

P. G. *(accennando a Guido e a Giovanni)* Udrebbe
Col suo benafattor parlar l'amico,
Inaspettato ambasciador....

GUI. Lasciate,
O miei diletti, d'offuscar quest'alba
Limpida e onusta di piacer. Giustizia
Non sarà tarda a vendicar di Dante
L'oltraggiata onestà: or noi pensiamo,
In sì solenne congiuntura, al come
Esser debbe munifico il sovrano,
Senza largire immeritati premî.

GIO. Magnanimo signor!....

P. G. In sè compendia
Le doti del Vangel....

AIR. *(con voce alta)* Viva il Novello
Ai regi tutti in governar modello!....

GUI. L'estro in buon punto ti si desta, Airoldo.

AIR. *Io*, dice l'Alighier, *son un che, quando*
Amore spira, noto, ed a quel modo,
Ch' ei detta dentro, vo significando.

P. G. Canta dunque in suo onor.

GIO. Gli affetti tuoi
Al prence esprimi.

AIR. Guido: non s'adonti
La tua modestia al mio sermon.

GUI. Prosegui.

AIR. Dall' orfana Melania e Guido il Bello,
Cui la Parca rapì dopo tre lustri
Ad Imeneo, sortì Guido Novello
I suoi natali illustri.
Alle cure d'amor crebbe il garzone
Leggiadro in volto e lusinghier ne' modi;
In giostre ed in tornei balzò d' arcione
Mille e mill' altri prodi.
Terror dello stranier: giù dalla Senna,
Quando torrenti di coorti armate
Venian furiose ad inondar Ravenna,
Le sbaragliò scornate.

Strenuo sul campo ed umil nella gloria,
Della sua patria, anzi d' Italia è vanto;
Fa d' altri il merto d' ogni sua vittoria;
Tutti lo chiaman santo.
Prence benigno è padre all' orfanello;
Speme all' afflitto; scampo al tribolato;
Rende la reggia sua sicuro ostello
Al povero esiliato.
Cento belle ne ambiscono la mano;
Cento prodi ne invidiano il valore;
Minerva il senno gli largì, Vulcano
L' arme, Venere il core.
Nel suo reame il popol gli tributa
Amore, fede ed ossequianza: il volo
Spiegò l' aquila sua forte e temuta
Anche sopr' altro suolo.
Ed oggi.... oggi virtù, propizia sorte,
Gioia, desio, piacer gli sta d' innante:
Ah! perchè manca ad abbellir la corte
Fra' suoi poeti Dante?

GUI. Sfortunio inver, che qui non sia!

P. G. *(vedendo comparir Dante improvvisamente)* Mirate
Quale sorpresa!.....

Scena quarta.

DANTE *e detti.*

AIR. Oh ciel, che veggo!
GIO. Dante?....
Come sfinito egli è!
DANT. *(abbracciando il Villani)* Tu qui Giovanni?
GIO. Per alleviarti il duol....
GUI. Per consolarti.....
DANT. *(ascoltando la voce di Guido si stacca dall'amico dicendo)*
Perdona, o prence; perdonate amici:
Sua vista inaspettata al mio intelletto
Per breve spazio ogni altro oggetto chiuse.
L' alta mission compii; Venezia attende
Da Ravenna il suggello a' suoi statuti:
Pace promise, e nel vergato foglio
Primo il doge firmò, poscia.... ma sento
Mancar la lena al petto mio.... riposo
M' è d' uopo aver....
GUI. Riposa, sì riposa
Le stanche membra; dell' oprato quindi
Ragion darai.
P. G. Per rinfrancarti valga
Della patria il pensier, del tuo ritorno.....

DANT. *(rianimandosi un poco)*

Del mio ritorno?.... prossima la fine
De' giorni miei non riconosci, o padre?
Sèmbrati pur, che mi conceda il tempo
Di riveder la patria?.... Gli avversarî
Ancor non isparîr; nemiche sempre
Le fazioni mi son; fieri malori
Il corpo esinaniro, e tu favelli
Di sepolcro non già, ma di ritorno?
Fallace antiveder!... Parla, Giovanni....
Nulla celare a me.... che fa Firenze?

GIO. Piange pentita il suo fallire, e presto
Faranne ammenda.

DANT. Si rivolga a Dio:
Io più non la vedrò. Le forze sceme
Pur quella voglia illanguidîr, che forte
Nel poema scolpii, quando scriveva:

Se mai continga che 'l poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nemico a' lupi che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:

Vane illusion, tutte sparîr!....

P. G. Con esse

Non dileguossi l' increata essenza
Di Lui, che tien la data fè; nè spaia
Dalle bell' opre il merto.

Gui. E sulla scena

De' tuoi martir non ti vien men l' aita
Di chi pur t' ama.

Gio. Nel poeta Airoldo,

In me, negli altri, che ti fan corona,
Trovi sinceri amici. Ah! sì, ti calma:
Scaccia da te l' orgasmo: i pensier volgi
A quel seren, che invigorisce l' alma,
E ne' giudizî suoi la fa sicura.
Tutti per te soffrimmo; ed or la sorte,
Fatta miglior, noi pur tranquilla, i figli.....

Dant. *(scosso a quest' ultima parola)*

I figli!... dove son?

Air. Jacopo e Piero

Passâr dallo Scaligero a Giovanni,
C' ha di Pietro la Sede in Avignone:
Gabriello, il minor, cui Guido educa,
Non è di qui lontano.

Dant. Amati figli,

Neppur voi rivedrò!

P. G. L' umido ciglio

Di pace al donator solleva, e spera!....
Gui. Spera, e dal tuo sperar contento avrai.
La speranza è virtù, che di fortezza
È suora; e mal non v' ha, che tutta agguagli
L' enormezza d' un cor chiuso alla speme.
Dant. Io non dispero del Signor, che credo!....
Sol dell' uomo diffido, e in me non sento
Forza vital, che lungamente duri.
Varcato omai d' esilio il quarto lustro,
Che non soffersi? Italia e Francia corsi,
Mostrando ovunque le dolenti piaghe
Di rea fortuna alle pietose genti,
Che benigne mi fur. Con ciò tranquillo
Potei sembrar; ma d' afflizione il verme
Cupo mi rose, ed or più non mi resta
Che nella tomba rïunirmi a quella
Che poeta mi fe'.... Di sol vestita
Vedrotti, o Beatrice; e tua favella
Celeste udrò, che dolce al cor mi scese
Più che l' eloquio di Francesca e Pia.....
Nè tu, Novel, t' adirerai, se posi
Fra il turbine infernal, di Guido il Vecchio
La bella figlia..... Dal cristian costume
Appresi sempre a sfolgorare il vizio
Dovunque fosse..... Ahimè! chi mi sostiene?....
L' oscurità m' accieca.... il pie' vacilla....

Veggo avanzar la morte.... ah!... vieni.... vieni.

(P. Guglielmo e Giovanni se gli avvicinano per aiutarlo)

P. G. Padre del cielo, i lugubri fantasmi
Da lui rimuovi; e lo consola!

Gio. Ascolta
Nostri consigli, amico; ogni sconforto
Non è voce del ciel.....

Gui. Meco in Ravenna,
Libero d' ogni cura, avrai tranquilla
Stanza.

Dant. Compensi Iddio le vostre cure.
Conducetemi altrove.... io più non reggo.
Nel core è la battaglia, e non trionfa
Ragion senza tormento.... Anco il più forte
Nato di donna avrian consunto i torti
Dell' ingrata Firenze..... Essa m' impose
Di andar ramingo, ed io soffersi e tacqui....
Vittima fui.... ma debito glorioso
È per l' uomo d' onor morir.... contento.....
E perdonar....... *(si abbandona un poco al P. Guglielmo)*

P. G. *(sostenendolo)* Vieni, figliuol: la fede,
Disposata al dolor nel sacramento,
L' alma ti salverà, se medic' arte
Non può sanarti il corpo.

Dant. Andiam, Giovanni.....

Padre Guglielmo, andiam..... morir mi sento.
(si allontana accompagnato dal P. Guglielmo e da Giovanni)

GUI. *(mentre i tre s' incamminano)*
Ogni rimedio a lui si appresti: l' oro,
Il dominio, la vita anco si spenda,
Se non basta il tesor....

AIR. Più generoso
Prence non v' ha!

DANT. *(voltandosi in fondo alla scena)* Guido... perdona... addio.

Scena quinta.

GIUDO, AIROLDO *e la* CORTE.

GUI. Esempio di virtù! Dio lo conservi
Lunghi anni ancora all' amicizia mia....
Grande l' addita ognun, ma nel dolore
Sè stesso superò. Del mio casato,
Delle ricchezze mie, del soglio avito
Più vale il suo talento: opra del caso
Sovente sono di quaggiù le pompe,
Chè fin tal fiata il disonor le dona;
Ma l' ingegno e il saper retaggio è solo
Di pochi eletti, cui destina il cielo
Le tenebre a fugar dell' ignoranza.

Ah! se Ravenna il grande onor sortisse,
Che a Firenze toccò, che non farei?
Parmi, se scerno il ver, che al fortunato
Largir vorrei quanti tesori aduna
La mia città, quanti possiede onori
Il sovrano poter.

AIR. Tanto conferma
Il favor segnalato e il plauso, ond' ebbe
Per te il mio canto onor, che il merto avanza.
Nato da stirpe umìl, per te divenni
Delle muse cultor, fra tanti vati
Scelto solo a cantar le belle imprese
Del mio Signor. Ma il labbro mio che vale
A tante prove della tua grand' alma?
Dante, Dante.... sol esso il genio avria
Da non mancare al gloriöso intento!

GUI. Dell' insigne Alighieri, opra divina,
Solo un accento mi farebbe eterno:
Non sua lode però, sua vita ho cara;
Chè, se mancasse, avrei perduto al mondo
Il maggior ben dalla giustizia in fuori.

(s' ascolta da lungi un mormorio)

Ma qual s' ode rumor?

AIR. Forse di servi,
Cui la bisogna dell' infermo astringe
Presti ad andar, e a ritornar più presti.

GUI. D' altra parte si corre.... è qui, che viene
Confuso un suono di parole e passi
Concitati.....

AIR. Gli ascolto... è vero....

Qui entrano ansiosi Pier Falconieri e Bosone avendo in mano il primo un foglio, il secondo una corona d' alloro.

Scena sesta.

PIERO, BOSONE *e detti.*

PIER. *(curvandosi a Guido)* Grazia,
Guido Novel!

BOS. *(facendo lo stesso)* Grazia, Signor!

GUI. Chi siete?

PIER. Pier Falconieri io son.....

BOS. Boson son io....

AIR. Di Dante gli oppressori!

GUI. Alme crudeli,
Qual altro eccidio vi trascina?... Dite?...

PIER. Il passo dell' onore, il pentimento:
Prendi... *(gli dà il foglio)*

BOS. Anco il serto il Battifolle invia.
(lo presenta a Guido)

GUI. Perchè sì eccelsi onor?

PIER. Firenze adorna
D' alloro il suo poeta, e fra sue mura
Richiama l' Alighier.

GUI. Giusto giudizio!....
Il sofferente il sappia. Da Venezia
Reduce ambasciadore, il cor, lo spirto
Ei qua condusse, che gli fur compagni
Al suo partir; ma stenuato il corpo,
Più assai che infermo, ritornò morente.

BOS. Morente?... O mio rimorso!

PIER. Deh! Signore:
Fa, che il vediam: le lacrime... il dolore
Di chi si pente gli daran conforto...
Ci scorgerà a' suoi piedi.... udrà che sempre
Malvagità non regna.... O dolce amico
Di quanto mal ti fui cagion!...

GUI. Venite:
Presso di lui voliamo. Oggi Ravenna
Con Firenze s' associa in un tributo
Ver' l' uom, che reca a quelle terre onore,
Che natali gli diedero e ricetto.
Venite, sì: dalle mie stesse mani
La corona si avrà.....

Scena settima.

P. GUGLIELMO *e detti.*

P. G. *(sull' uscio a Guido che partiva)* T' arresta: è tardi.....
Onorerà la tomba.

GUI. Ciel!... che dici?

P. G. È morto.

PIER. Morto!.....

GUI. *(accennando Piero e Bosone)* I traditor pentiti
S' abbian da Dio il perdon. *(gitta in terra l' alloro)*

BOS. Noi fummo i rei.

FINE DELL' ATTO QUARTO

FILIPPO TOLLI

LUCIA DALL'ORO

O LA CONTESA

FRA

ANNIBAL CARO E LODOVICO CASTELVETRO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace Num. 35
1881

PERSONAGGI

LUCIA DALL' ORO
TULLIA *(Sorella minore di Lucia)*
LA MARCHESA OLIMPIA *(Madre di)*
GERONE BERTANI
ANNIBAL CARO
LODOVICO CASTELVETRO
ALFONSO II. *(Duca di Ferrara)*
FRANCESCO MOLZA *(Ministro di Alfonso)*
MOSPO *(Capitano delle Guardie del Duca)*
UN SERVO

Cortigiani: Poeti: Cavalieri:
Ciamberlani: Grandi: Guardie e Soldati.

L'azione si compie in Ferrara.

LUCIA DALL'ORO

ATTO PRIMO

La scena presenta una camera, in casa Dall'Oro, adorna di suppellettile alla foggia del Cinquecento. Lucia è seduta avanti ad un leggìo, sul quale si veggono alquanti libri. Ella ne ha uno alle mani, e Tullia le sta ritta innanzi.

Scena prima.

LUCIA *e* TULLIA.

TUL. Dolce sorella, e qual martir t'accora,
Ch'ilare più non ti vegg'io? Disparve
Dal tuo labbro il sorriso.... quando parli,
Non hai che tronche voci.... e torvi gli occhi
Volgi da me, che la pupilla ho fisa
Nel tuo sembiante. Ah! torna, o mia Lucia,
Torna, qual fosti, alla minor germana
Suora non pur, ma genitrice! Sai,
Come all'estremo dì la nostra madre
Gioì, sapendo che m'avresti amata.

LUC. Sincera dici; e l'accettato incarco
Finor compiei, se falso non discerno.
Ne' miei pensier, nell'opre mie fu tua
La cura prima; e d'ogni scelto fiore
Cosparsi il tuo cammin.

TUL. Mi guardi il cielo,
Ch'io nieghi a te sì meritato vanto.
So che, di te dimentica, vivesti
Solo di me sollecita; perch'io,
In ricambio d'amor, vederti bramo
Felice al par di me.

LUC. *(alzandosi)* Se' tu felice?....
Ingenua Tullia, nell'intenso affanno
Di lutto universal, come tu sola
Vivi quaggiù beata?

TUL. Amo, sorella....

LUC. Amo, dicesti?... e chi?... favella!

TUL. Il nome,
Che avea sul labbro or ora, in fondo al core
Vergogna mi cacciò; nè, imperïosa,
Vuol che il pronunzî.

LUC. Il tuo mistero, o cara,
L'anima m'inabissa.

TUL. Il mio mistero
Spontaneo sorge allor che indarno cerco
Sul tuo bel volto la smarrita gioia.

LUC. Ma no, diletta mia, sono tranquilla....
Ve', come attendo al tuo sermone? Parla:
Narrami l'uom, che da' tuoi vezzi assorto
In celeste vision, primo ti disse:
T'amo, fanciulla, e ti giurò costanza!...

TUL. Non labbro umano, ispirazion divina
M'inebbriò d'un alito soave,
Che fe' sentirmi amor per.... Lodovico.

LUC. Ami tu il Castelvetro? — Il dubbio è questo,
Ch'entro mi lacerava, io son tradita! —

TUL. Perchè tradita? La medesma fiamma
Forse incende te pur?

LUC. Me?... no... perdona....
D'immaginoso istinto il moto primo
Verso altro oggetto traviò la mente.
Non v'attendere, no: spargi d'oblio
L'incompreso rigore; e t'assicura
Nella mia fè.

TUL. T'avrò propizia?

LUC. Quale
Bramar mi puoi.

TUL. Nè mi torrai l'affetto,
Mio sostegno maggiore?

LUC. Affettuosa,
Più che non fui, teco sarò.

TUL. Ricevi
Questo pegno di grazia, un bacio.... un altro.
Or lieta parto, ed al tuo fianco lieta
Presto ritornerò.

LUC. Sperdi ogni tema.

(Parte Tullia)

Scena seconda.

Lucia *sola.*

Quanto tapina io son! — Tre lustri appena
Contava e già, de' genitori orbata,
Senza altra scorta che l'onore e Dio,
Guidar dovei più tenera sorella
Infra i terror d'insidïosa turba. —
Ricchezze, è ver, non mi mancâr; talenti,
Quanti donna può averne, il ciel mi diede;
Forme non ispregevoli natura
Benigna mi largì: ma l'ôr che vale?
Che val beltade e ingegno all'orfanella?
Nell'ambascia crudel cercai ristoro
Dal genio e dal saper; chiesi alle muse
Carmi ispirati, che mi valser lode....
Però felice fui sol quando in petto
Accolsi amore — intemerato amore —
Che, semplice, stimai durasse eterno
Quanto Colui, che agli uomini l'infonde!
Ma ve' destino avverso! — Tullia istessa,
Da me sì amata, mi carpisce il dono
Più bel, ch'io m'abbia.... tenebroso un velo
Agli occhi mi dispiega, e nol comprende.

Smania, disprezzo, gelosia mi cerca
Le più nascose fibre: sol vendetta
Spirar vorrei.... ma contro chi, se reo
Lodovico non è, Tullia è innocente?
Ahi! come è fiero di coscienza il dubbio.
Chi mi consiglia — ahimè! — chi mi consiglia?....
Intendo, intendo, o moribonda voce,
Che all'anima mi scendi: io ti promisi
Di far Tullia felice, e sarà tale!

Scena terza.

Il Castelvetro *e detta.*

Lod. Sola?...
Luc. Come! già vieni?
Lod. Ti sorprende?...
Perchè?
Luc. Mi lascia.
Lod. Ma perchè, domando?
Luc. Non ti caglia di ciò; lasciami dico.
Lod. Che mal commisi?
Luc. Nulla.
Lod. E partir deggio?
Luc. Necessità ciò chiede.

LOD. Il tuo contegno,
L'insolito parlar, l'ansia ch'io parta,
Mi trafiggono appien: nè intender posso
Di tale immutazion la cagion vera.

LUC. Palese ella è per sè, sol che rifletti,
Come di donna il cor, molle qual cera,
Da mane ha un'impression, che a sera perde.
Nè tu, valente cavalier, per sangue
E per coltura illustre, a sciorre il nodo —
Piccolo nodo, che ne strinse un tempo —
Fatica durerai. Pensa, com'io
Fanciulla allor — troppo fanciulla! — al guardo
Tuo seducente un'emozion provai,
Che parve amor; ma, di sàldezza privo,
Non resse agli urti, e facilmente cadde.

LOD. Deh! Lucia....

LUC. Di tai sensi un foglio mio
Sarìati stato apportator, se prima
Qui non giungevi tu.

LOD. Sofferto meno
Ne avrebbe il cor, che dal tuo labbro udirli.
T'appar dunque follia l'avermi amato?
E creder puoi, che rassegnarmi io sappia,
Qual anima di fango, al crudo fato
Di non vederti più, di non più amarti?
Come sveller da me tua bella immago?

Chi m'infonde il voler?... chi mi dà forza?

LUC. Esempio di fortezza or da me prendi:
Se acerba io son, l'esterno sol tu vedi,
L'anima no, che non ti sprezza, e soffre.
Ti rassegna al destin: l'impeto frena:
Più non tentarmi..... e lasciami.

LOD. Felice
Come viver potrò, se tu mi scacci?

LUC. Doma gli affetti, e il diverrai.

LOD. Gli ho domi.

LUC. Tutti?

LOD. Uno tranne.

LUC. Anco quest'uno vinci.

LOD. Difficil cosa ella è. Pur, se lo sdegno
Virtù mi desse ad obliar le care
Rimembranze de' dì, che tu mi amasti,
Cupa si leveria del tradimento
L'ombra, ch'ora mi desta il mio rivale.

LUC. Sai d'un rivale tu? — Dimmi: chi intendi?

LOD. Il protetto da' Grandi, Annibal Caro!

LUC. Gelar mi fai con sì crudel sospetto!
Come indurti a pensar cosa sì ria?
Appelli dunque amor la conoscenza
De' merti altrui? Se stimo Annibal Caro;
Se spiacquemi il *Parer* sulla Canzone
" *Venite all'ombra de' gran Gigli d'oro*";

Se il giorno anelo, in cui vi sappia il mondo
Congiunti in amistà, non perciò l'amo.
E tu che, baldo, d' affermare osasti
L'oltraggïosa fè, giusta contezza
Di te non hai, pensando che Lucia
Al Castelvetro preferisca il Caro.

LOD. M'ami dunque?

LUC. Tel dissi: or mi risparmia
Ogni altra inchiesta, che d'amor ragioni.

LOD. Mi condanni a tacer; ma....

Scena quarta.

TULLIA *e detti.*

TUL. *(arrestandosi dice piano)* Il Castelvetro!

LUC. A che, Tullia, t'arresti? Hai forse a sdegno
Di sì compito cavalier l'incontro?

TUL. Che di' tu mai? — La sua presenza al pari
Della tua mi conforta, in te scorgendo
L' estinta genitrice, e in lui....

LUC. E in lui?

TUL. In lui.... il fratello.

LOD. Somiglianza è questa,
Che onora me, graziosa Tullia: lode

N' abbi maggior, quanto minore è il merto,
Che diritto può darmi a un sì bel nome.

Luc. Tullia, coll' amor suo innocente, volle
Te ricambiar d' ogni gentil pensiero,
D' ogni benigno sguardo a lei rivolto.

Lod. Tu così non facesti?...

Luc. Io?... Nulla cale
Di donna il paragon, che, intenta sempre
Al firmamento ad istudiar le stelle,
Curva su tele a riprodur sembianti,
Ne' libri immota a consultar le muse,
D' animo grato non esprime i segni.
Ben altra io son da Tullia! A far me altera
Valse non poco il tributato omaggio
Di letterati insigni. Voller fiori
Del mio giardin poetico il Martelli,
Il Giovio, il Varchi, il Mauro ed altri mille....
Nè la prova fallì di chi si piacque
Coniar l' effigie mia sopra aureo tondo;
Ove era bello rimirar le grazie
Spargermi fiori e pronunziare il motto:
Altri non n' ebbe mai più larga copia.

Tul. Non più, sorella mia! — Di coprir lascia
Con sì fosco mantel le tue virtudi.
Infingerti così, perchè?... vuoi forse,
Ch' io non ti creda e Lodovico buona,

Quale t'appella ognun? — Ben io ti vidi,
Io lacrimar per le riscosse laudi;
E, al suol prostrata, a Dio levar preghiere,
Chè umìle il cor ti conservasse, e sgombra
Da rea ambizion la mente. Ah! Lodovico,
Sia giusto il tuo giudizio. — Ella si umilia,
Cred' io, per esaltar l'infimo bene,
Di che capace io son.

LUC. Povera Tullia,
Quai detti in mio favor ti suggerisce
La tua pietà!

LOD. Detti, ch' io credo.

LUC. Bada!...
Potria sì cieca fè trarti in errore.

Scena quinta.

Un SERVO *e detti.*

SERVO. Geron Bertani e la marchesa Olimpia
Chiedono di Lucia.

LUC. Vengano.

SERVO. Stanno
De' lauri all' ombra nel giardin.

LUC. M' annunzia,
Che presta son. — Signor, permetti?.... *(a Lodovico)*
(Parte dietro al servo)

Scena sesta.

TULLIA e LODOVICO.

LOD. Anch' io
Dirizzo altrove il piede.
TUL. Ah! no: ti ferma.
LOD. Che dirmi vuoi?
TUL. Non so....
LOD. Non sai?
TUL. Pregarti....
LOD. Pregarmi tu? — Bella fanciulla, troppo
Modesto è il tuo parlar: comanda, impera,
Chè a Lodovico il tuo volere è sacro.
TUL. Un mio pensiero appaga....
LOD. E qual?
TUL. Domani,
Al meriggio, si volge il quinto lustro,
Da che la prima volta aure di vita
Lucia spirò....
LOD. Prosegui.
TUL. A te, cultore
Delle Camene, un mazzolin di fiori
Chieder vorrei per offerirlo ad essa.
LOD. Altro non brami?

TUL. Più bramar non posso:
Affetti santi, in bella forma espressi,
Per lei, cui deggio onor, ti chiesi; e basta.

LOD. Ed io ti do mia fè, che l'innocente
Tuo voto appagherò.

TUL. Quale esultanza
M'è dato avere! — Io loderò Lucia
Co' versi del cantor, che, nell'arringo,
Del Caro trionfò.

LOD. Come, vezzosa,
Auspice tu di mie ragioni?

TUL. Sempre.

LOD. Nell'impari tenzon chi m'avversava,
Quando pietosa mi facevi usbergo?
Lucia non già?....

TUL. Lucia? — Tale sospetto
Non ti fa onor, se la mia suora offende.
Essa del nome tuo gelosa, quanto
Del suo non è, nell'espressioni sue
D'orgoglioso sentir cinta t'apparve:
Ma che virtù quella menzogna asconde
Non apprendesti ancor.

LOD. Non ben l'appresi,
Ingenuamente il dico.

TUL. Alcun si appressa.....

Scena settima.

Il Molza *e detti.*

Lod. Il Molza!
Mol. Gran sorpresa, o Lodovico,
L'apparir mio ti fece, o parmi? Ruppi
Forse a mal punto il tuo colloquio?
Lod. Molza,
Perdona: il tuo parlar sembra scortese.
Dall' Oro in casa, qual io son, tu pure
Intimo se'; ma di domanda a forma
L'altrui coscienza esaminar non dei.
Mol. Franchi, se vuoi, ma non mentiti accenti
I miei si furo, amico: e in Tullia, spero,
Abbiano impressa più benigna idea.
Erro forse, o fanciulla?
Tul. A me par meglio,
Che fra discordi cavalier sentenza
Donna non dia.
Mol. Perchè?
Tul. Perch' essa appaga
Sol chi la trova a' suoi voler conforme,
E gli altri offende.
Mol. Pur Luigi Pulci

Nel Morgante Maggiore; e nell' Orlando
Scrisse prima il Bojardo, indi l' Ariosto,
Che i franchi cavalier, ne' lor litigî,
Facean sovente la ragione e il torto
A donne giudicar.

TUL. Fole di tempi,
Che mai non fur! La verità, signore,
Spesso l' amico in avversario cangia.

MOL. Il tuo parlar coperto assai più dice,
Che apertamente accagionarmi reo.
Però, s' io giunsi inopportuno, il prence
Qui m' inviò del Castelvetro in traccia.

LOD. Qui?

MOL. Poichè altrove t' ho cercato indarno.

LOD. Da me che chiede il duca?

MOL. Questa sera
Ei tel dirà, che seco averti brama.
Nè ti lice dubbiar, che bello sia
L' invito d' un signor, che tiensi a gloria
Tua sudditanza; e premuroso invia
Di te sull' orme il suo ministro istesso.

LOD. Più grato al prence io son per tal messaggio.
Or parto, Tullia: la parola.... intendi?...

TUL. Sì.

LOD. Manterrò, qual ti promisi.

TUL. Grazie,

Buon Lodovico.

LOD. *(al Molza)* Segretario....

MOL. Addio.

(Parte il Castelvetro)

Scena ottava.

TULLIA *e il* MOLZA,
indi LUCIA, OLIMPIA *e* GERONE.

MOL. È l'idolo d'Alfonso.

TUL. E chi non l'ama? —
Le doti sue....

LUC. *(di dentro)* Qui Tullia troveremo.

TUL. Giunge Lucia.

MOL. M'è grato esporle i sensi
D'un'anima, che in sè la tien scolpita.

LUC. *(entrando)*
Ecco la suora.

OLIM. *(abbracciando Tullia)* Ognor più vispa.

GER. *(offrendole la mano)* E gaia
Ognora più.

TUL. Son celie. —

LUC. *(con ironia al Molza)* E ser Francesco,
In mia magion m'onora anch'egli?

MOL. Tanto

Merto non ho, colta Lucia: ma guida,
Oltre il desire di prestarti omaggio,
Fummi il pensier, che il Castelvetro avrei
Qua rinvenuto.

Luc. E lo vedesti?

Mol. Il vidi.

Luc. Forza del caso, non del tuo giudizio:
Egli in casa Dall'Oro non ha stanza.

Mol. Non isfuggiami ciò: pur non invano
Trovarnelo sperai, dopo esplorati
Più luoghi senza pro. Pensai, che il tempo
Fugge veloce, e che s'avanza l'ora,
In cui sel vuol da presso il duca.....

Luc. Istrutta
Olimpia m'ebbe del voler d'Alfonso.
Bramoso il savio di compor la pace
Fra il Castelvetro e il Caro, anco me invita —
Nol chiesi io già — nella sua corte.

Olim. Istanze
Fecemi a ciò vivissime. Nè sola
Te volle consapevole; ma quanti
Grandi ha Ferrara, gli ha invitati tutti.

Tul. Come il Caro verrà cogli altri a corte,
Se ha sede in Parma, presso il duca Ottavio?

Ger. No, bella Tullia: Annibale è in Ferrara,
Ove io stesso il chiamai, fanno or due giorni.

LUC. Ten fe' comando il prence?

GER. Ei, che del sangue
Comuni ha meco i vincoli, m'ingiunse
Di fargli invito alla magion d'Onessa,
Sulle rive del Po. Quel luogo Olimpia,
Mia genitrice, ereditò da Bianca,
Che le fu suora, e madre al duca.

TUL. Ed ivi
Il Caro alberga teco?

GER. Accompagnato
Dal più fedel suo servo, ivi il costrinse
A visitarmi l'amicizia e i prieghi
Più volte ripetuti; ed appo Alfonso
Questa sera verrà.

LUC. Saggio proposto
Quel della pace è inver; nè di più sacro
Il prence debbe aver, che termin porre
Al lungo screzio, onde si duole Italia.
Ma io perchè venirvi? — Io sconfortata
Fra tanti genî, che brillar sapranno,
Io non ho luce, che colà risplenda.

MOL. Anzi l'astro più fulgido sarai.
Tu ricca di saper, tu delle caste
Abitatrici di Parnaso onore,
Tu bella, tu gentil, degli avversarî
Saprai temprar l'ardore, e fargli amici.

TUL. Ella oprò tanto a mitigar lo sdegno
De' cavalier: ma che?....

OLIM. *(a Lucia)* Fu dunque vera
Tua mediazion fra loro?

LUC. Sì.

GER. Fra' due
Ostil chi più t'apparve?

MOL. *(a Lucia con aria di chi crede d'indovinar la risposta)* Il Castelvetro
Certamente?...

LUC. No.

MOL. No? — Sì parla ognuno!...

LUC. La turba erra sovente; e il falso afferma
Chi volle assicurar, che fino il nome
Del Caro giunge al Castelvetro odioso.

MOL. Dunque il Caro è peggior?

LUC. Tale asserzione
Fare io non vo'; mentre credenza ho piena,
Che fra' due generosi iniquo un terzo
Fomenta l'odio, e le ferite aggrava.

MOL. Io ciò non credo.

OLIM. Or via: come abbia il serpe
Delle discordie avvalorato il danno,
Più non pensiamo; e a rendere fecondo
Del duca il bel desio tutto facciamo,
Che ci spira di ben senno e virtute.
Tullia, Lucia, siate felici: il cielo

Avrà cura del tutto. *(si dispone a partire)*

GER. *(a Lucia)* I voti accogli

D' un cor, che gode al tuo goder, s' attrista,

Se piangi tu. *(le dà la mano)*

LUC. *(nello stringerla)* Grazie, Gerone.

OLIM. *(salutando il ministro)* Molza....

MOL. A questa sera.

GER. Addio, Tullia.

TUL. *(avvicinandosele)* Vi scorgo.

(Parte Olimpia, Tullia e Gerone)

Scena nona.

LUCIA *e il* MOLZA.

MOL. Se uscito anch' io non sono, il brieve indugio

Alta cagion mi scuserà.

LUC. Sconviene

Tanto umìle linguaggio ad un ministro!...

MOL. Ministro sì; ma che non torna accetto

Alla bella Lucia, quant' ei desira.

LUC. Le voglie tue si levano troppo alte

Se non le appaga il conveniente ossequio

Dell' amicizia mia.

MOL. Tal sentimento

Si mutasse, vorrei, nel fuoco, ond' ardo.

LUC. M' odi, Francesco: se altro dir non sai,
Che parole d' amor, meglio è che taci.
Altre più fiate io già tel dissi: orrore
L' idea mi fa d' addivenir tua sposa!

MOL. Ma la costanza a tante tue repulse,
Le prove, i prieghi invigorâr la speme
Di poterti addolcire.

LUC. Erri: la stessa
Io sono.

MOL. In me però crebbe il desire.

LUC. Nel coltivarlo ti facesti reo.

MOL. Il cor non sempre ha legge.

LUC. Ha sempre impero
Su lui ragione.

MOL. Anco ragione è morta
Al prepotente affascinar de' sensi.

LUC. Ragion non muore mai, quantunque il vizio
Può di sua voce far tacere il grido.

MOL. Ma, Lucia.....

LUC. Basta!

MOL. *(afferrandole la mano)* Voluttà respiro....

LUC. Lasciami, dico!

MOL. Un solo sguardo.... un detto....

LUC. Nulla.

MOL. Ebbene, ti resti il torto e l' onta
Di pospormi ad un uom, che ti tradisce!

Luc. Ti fai calunniator?

Mol. Donna, ti giuro,
Che non mentisco! Ove tu se', dov' io
A te mi prostro, il Castelvetro a Tullia
Udii prometter fè, nel dirle addio.

Luc. Oimè! che speri?.... ingelosirmi vuoi
Coll' empia frode? Ma il candor di Tullia
Non si appanna al tuo fiato, e Lodovico
Di stima avanza per le tue calunnie.

Mol. *(irritato)*
Ciò dici tu, che lo rimerti poscia
Di nere infedeltà.

Luc. Che feci io mai?

Mol. Non richiederne me: tel dica il Caro,
Che prezïoso un foglio tuo si tiene.

Luc. Tal foglio, o iniquo, se nol sai, di pace
Favella, e non d'amore. Esalto in esso
Del Castelvetro le.... ma perchè fare
Giudice te dell'innocenza mia?
Và, misleale, và! Se il traduttore
Del poeta d'Augusto io non disprezzo,
Te certo aborro a nefandezze schiavo.
Schermiscimi, vigliacco, a mia rovina
Usa le frodi tue, l'onor, la fama
Toglimi pur; ma non sperare amore!

Mol. Superba creatura, a che tant'osi?

Se nobile tu se', nobile anch'io
Sono, e ministro del Secondo Alfonso.
Oltraggiato amator più non ricerco
Tuo affetto vil; poeta e cavaliere,
Insultato così, franco ti dico:
Trema del mio rigor..... mal conoscesti
Chi io sia, che io possa!

LUC. Ti conosco appieno,
Licenzioso cantor d'osceni amori!...
Conosco l'opre tue codarde sempre,
Le prave aspirazioni e i rei consigli.
So che ministro se': ma so che aduli
Un principe magnanimo; e ricordo
L'orgie, onde tu diseredato fosti
Dal padre, che in morir ti maledisse.
Rammento pure d'Ermelinda il ratto,
E l'eroismo di lanciar percosse
Alla tremante vergine, che scampo
Chiedeati a giunte mani. Ma gl' insulti,
Giunti a confin di sofferenza, dànno
Vigor supremo alle anime ben nate!
Esci di qui, ribaldo!... esci ti dico!....

MOL. Esco, esco, sì: ma questo uscir paventa!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena presenta una grandiosa sala di architettura medievale nel ducale palazzo di Ferrara. Si veggono appese ai pilastri diverse armature. Picche, lance e mazze stanno qua e là appoggiate alle pareti.

Scena prima.

ANNIBAL CARO e GERONE.

ANN. Aula stupenda!

GER. Assai maggior del fasto,
La gloria degli Estensi ogni altra offusca.
Qui di poeti numerosa schiera
Trovò sempre nel duca un mecenate.
Da lui s'ebbe favor Bernardo Tasso,
Stanza il Trissinio, cariche l'Ariosto:
Nè più lustro, che Alfonso, all'arti belle
Diero i Gonzaga in Mantova, in Milano
I Visconti ed i Medici in Firenze.
E, ciò che tutto vale, è che a Francesco,
Duca d'Urbino, giubilando scrisse:
Più dell'impero i letterati ho cari.

Giudica or tu quali accoglienze farti
Egli saprà, che sì ti stima; e quale
È il suo piacere in conciliarti poscia
Col Castelvetro.

ANN. Del Secondo Alfonso
La magnanimità fu a me pur conta.
Èmmi soave ricordanza il giorno,
In cui — tradotti dal Sofista Longo
I *Pastorali Amor*, che qui gli offersi —
Così mi carezzò, che tutta parve
Si trasfondesse in me l'anima sua.
Per lui son cavalier, per lui largita
Mi fu l'inestimabile Commenda
Gerosolimitana, e quanti onori
Dal Guidiccioni e da' Farnese ottenni.
Io mi so ben, come ei la pace ambisca;
Nè lui, ripeto, il Castelvetro io temo,
Che più baldo addivien, quant'io più mite.
Cavilloso scrittore, egli primiero
Ingiurie mi scagliò nel suo *Parere:*
E, perchè tacqui, la derrata accrebbe
Nella *Replica* sua!

GER. Sì: ma condona
Tu franchezza al mio dir. — Nel tuo *Comento*
Convenienza miglior, miglior linguaggio,
Che nel *Parer*, non sembra a me si trovi.

ANN. Quell'opra non è mia.

GER. Porta il tuo nome.

ANN. Mentì chi ve l'appose.

GER. Il Castelvetro

È della frode ignaro.

ANN. Non ignaro

Però l'analizzava in quattro scritti:

Onde scarso grammatico, censore

Pedissequo si mostra; e me sentenzia

Inappellabilmente.

GER. Aspro lo rende

La coscienza non già d'eletti studî;

Chè superbo non è: bensì l'istinto,

Più vivo in esso, e che noi tutti abbiamo.

Ciò non in te — se in lui la colpa — scema

Della ferita il duol; ma non dal danno,

Dalla malizia giudicar si deve

Ogni libera azion. Che se poi saggio,

Più ch'ei non è, ti credi, or che del prence

L'intendimento sai, prudenza adopra.

ANN. Dell'Estense al voler sobbarcherommi,

Purchè non varchi d'umiltà i confini.

Scena seconda.

Lucia, Tullia *e detti.*

Luc. Primi all'invito Annibale e Gerone?...
Ger. Ne intimò il prence di venire anzi ora.
Tul. Alfonso il vedestù, Caro? — L'udisti
Di pace ragionar.... del Castelvetro?...
Ann. Nol vidi ancora, e non l'udii; ma l'alto
Divisamento suo Geron m'apprese.
Luc. Qual ti sembra? Non è pensier sovrano
Quel d'estirpar da voi la mala pianta
Dell'antico dissidio, e nell'amplesso
Avvalorar due peregrini ingegni
Al santo fine d'onorar la patria?
Ann. Più savia aspirazione in prence amato
Comprendere non so.
Luc. Non basta: il meglio,
Cui l'intelletto cape, amar poi dee
La volontà, che da ragione ha norma.
Ann. E l'altro sceglierà il miglior proposto,
Che tu, che Alfonso e che l'Italia attende?
Luc. D'altri non ragioniam: tu ti risolvi
L'amico ad abbracciar; chè Lodovico
Non è sì vil da rifiutar l'amplesso.

TUL. A me predice il cor, che anzi egli il cerca
Più di noi, più del duca, e.... dir vorrei....
Più di te stesso. Credimi, o signore:
Cavaliere umanissimo non puote,
Nè vuol sprezzarti il Castelvetro. Il dica
Geron, se un punto sol dal ver mi scosto.

GER. Tu mentir non sapresti, o Tullia: come
Ultimo inver non io tentai cessasse
L'indignazion d'Annibale.

LUC. Ma vane
Le tue riuscîr, come le mie premure!
Un dì, superba forse, io pur credei,
Che lo sdegno a placar d'un cavaliere
Donna bastasse; e supplice inviai
Un'epistola al Caro, che secura
Dell'esito mi fe' con altro scritto,
Del mio più dotto e pien di leggiadria.
Or la mia speme, o Annibale, ha tarpate
L'ale dal tuo sermon, disposto meno
La pace ad accettar; sebben tu sappia —
E chi nol sa? — che pubblico il *Parere*
L'autor non volle, chè il sapea violento.
Se in ciò v'è colpa, il Bellincini è reo,
Che primo il chiese, e avutolo, non tenne
La data fè di mantenerlo occulto.

ANN. Astrazion fatta dal *Parer*, Lucia,

Del cangiamento mio non puoi dolerti.
Vero parlasti, che proclive io fossi
Pria più che adesso alla bramata pace:
Ma vero è pur che, se il *Parere* annulla
Fin l'argomento della mia Canzone,
La *Replica*, peggior d'ogni peggiore
Fra quanti scritti ebber la luce, aggiunge
All'offesa il sarcasmo. Or chi ben save,
Che all'epistola tua l'opra mordace
È posterior, non oserà incusarmi
Di mala fede inverso te.

LUC. Non volli
Pur io dir ciò. — Nè tu negar potrai,
Che alla *Replica* insieme — quinci pria
Che la *Risposta* desse il Castelvetro —
Meno gentile uscì, benchè più bella,
Della Canzone tua l'*Apologia*.
Essa, cui tenne in pregio il Commendone,
E il Varchi corredò dell'Ercolano,
Fu al Castelvetro fieramente avversa.
Ma contender non vo': nè qua venn' io
Tua condotta a biasmar. Sol prego; e spero
Dal mio pregar, dalla ragion del duca,
Ch' oggi sepolto ogni rancor qui resti.

GER. Sì, nobil donna, ammiratore il Caro
Di tue virtudi — ed a virtù rivolto

Egli stesso per te — tua onesta voglia
Soddisferà.... mallevador mi faccio.
Annibale, affrettiamci: è tarda l'ora,
E il principe ne attende.

ANN. Ecco, ti seguo.

(Parte il Caro e Gerone)

Scena terza.

LUCIA e TULLIA.

TUL. Grande uffizio compiesti. Andrà superbo
Di tua difesa Lodovico. Oh! fossi
Io sì capace a sostener suoi dritti.
Ma mi di': perchè mai tu, che le doti
A ciel ne levi alla presenza altrui,
Lo sfuggi poi: e, se tal fiata innanzi
Caso o voler lo ti conduce, il ciglio
Più sereno non hai, tinge il pallore
Tua bella guancia, e resta muto il labbro?

LUC. A te, ch' ardi d' amor, così apparisce,
Mentre asconder non puoi l' interna fiamma.
Invece, o cara, io, che di stima ascolto
Le voci e niente più — senza adombrare
La sua modestia — a lui ridir non posso
Ciò, che di lui con altri dir mi lice.

TUL. Vederlo dunque a te non spiace?

LUC. Mai.

TUL. Ch' io gli parli, vuoi?

LUC. Sì.

TUL. Me fortunata,

Che bearmi potrò di sua favella!

Nessun comprende quale in cor letizia

Lui presente mi vien, che — lungi appena —

Io più non provo.

LUC. Che la fè ti serbi,

Certa però tu se'?

TUL. La fede?... e quale?

LUC. *(sorridendo)*

La che ti die' stamane in dirti addio.

TUL. Stamane?... Il sapestù?...

LUC. Come! nol nieghi?

TUL. Occultarlo che val, se a te domani

Doveagli offrire?

LUC. A me?

TUL. Per la tua festa.

LUC. Per la mia festa? Io non comprendo!

TUL. Ascolta.

Nel fausto tuo natale, a farti esperta

Vie più dell' amor mio, versi d' encomio

Chiesi per te stamane a Lodovico,

Che promessa men fe', cui già mantenne:

Leggi. *(le dà una carta)*

LUC. *(nel riceverla)* Vituperevole ministro!

TUL. Che ti disse il fellon?

LUC. Nulla.... Leggiamo.

"Chi mi dicesse in questo dì: che fai? —
Amo, lieta rispondere m' udria. —
Sublime è l'amor tuo? — Sublime assai! —
Come s'appella il tuo tesor? — Lucia. —
Tu, donna, un'altra donna amar potrai? —
Ma quella donna è la sorella mia.
Leggiadra, onesta, di trionfi ornata,
Più che Artimisia è di pietà fregiata.

Da cinque lustri, c' ha vestito membra,
Solo nell' aura del suo dì natale
D'amar la suora tua così ti sembra? —
Folle asserzion! L'affetto celestiale
Per lei, che tutte le virtudi assembra
Nel suo petto gentil, fu sempre eguale.
Oggi però, che è il dì della sua festa
Vie più l' interno mio si manifesta.

Di Vittoria Colonna ella ha il pudore;
Veronica Gambàra agguaglia in merto,
E Claudia della Rovere in candore.
Di quel d' Isotta è il suo parlar più certo;
Come Gaspara Stampa sente amore;
Nè a Costanza Varano invidia il serto.

Questi pregî, che Amor dettava in metro,
Esprime Tullia, e scrisse il Castelvetro.... „
Il Castelvetro! — A te riconoscente
Ed al poeta resterò mai sempre!...

Scena quarta.

Il Castelvetro *e dette.*

Lod. Lucia, tu qui?... qui Tullia? Il duca forse
Anco di voi, come di me, richiese?
Tul. Io la suora seguii: ella tel dica.
Luc. Vedesti Olimpia?
Lod. No.
Luc. Nulla Gerone
Ti disse?
Lod. Nulla.
Luc. Favellar ti dee
Anzichè il prence t' abbia a sè.
Lod. Vo dunque
Sull' orme sue.
Luc. Meglio è che attendi: io vado,
A rintracciarlo. *(Parte)*

Scena quinta.

TULLIA e LODOVICO.

LOD. Tullia....

TUL. Lodovico....

LOD. Perchè fisa mi guardi, e non favelli?

TUL. Iva pensando al modo più gentile
Tuoi versi d' encomiar, che fer giuliva
La mia germana.

LOD. L' allietava in essi
L' offerta tua, non il lavoro mio.
Vedesti come, di risposta invece,
Ella fe' al chieder mio nuove domande,
E ratto s' involò?

TUL. Per tuo vantaggio
Andò solerte ad incontrar Gerone.

LOD. Per mio vantaggio? E qual puote egli avere
Su me benigno incarco?

TUL. Di comando
Nessun: ma di consiglio....

LOD. È più efficace,
Se vien da donna il consigliar.

TUL. Non sempre
Possiam noi ragionar sopra ardui temi.

LOD. Cosa dunque difficile ricerca
Geron da me?
TUL. Difficil sì; ma pure....
Te l'ho a dire?....
LOD. Diffidi?
TUL. No: spiacerti
Sol non vorrei....
LOD. Tu non potrai spiacermi,
Tullia innocente!
TUL. Intra breve ora il duca
D' avversione non vuol, che più rimanga
Traccia fra il Caro e te: perchè disposto
Convien tu sii alla novella gloria.
LOD. Gloria abbracciare Annibale?
TUL. Non pârti?
Se all'amato fratel, se al dolce amico
Opera grande ella è porger aita;
L'inimico abbracciar, virtù divina.
LOD. Dove si trova il Caro?
TUL. A te vicino.
LOD. In questa reggia?
TUL. Sì.
LOD. Fuggir m' è d' uopo.
Tullia, non t' irritar.... mi niega il cielo
Al forte assalto il necessario aiuto!...
TUL. Del presidio del ciel pegno ti sia

La prece, ch' io gl' innalzo. — O Dio, disperdi
L' ira dal cor di Lodovico! —

LOD. Cessa....
Ch' io fugga, è meglio!...

Scena sesta.

LUCIA, OLIMPIA, GERONE *e detti.*

LUC. *(arrestandolo)* Rimaner tu dei.
LOD. Lucia: tu pure?....
LUC. Il mio parlar diverso
Da quello esser non può, che al ben t' invita.
Rimani, cavalier: del duca il voto
Egli è, che noi t' apriamo.
LOD. Il so; ma dite:
E tu, più ch' altri, o buon Geron, rispondi:
Sembrati orrevol cosa il consigliarmi
Una viltà?
GER. Stringer la mano a un grande,
Che ne la porse, non fu mai viltate.
LOD. Ei mi sottrasse onor.
GER. Tu gli perdona.
LOD. Indegno è del perdon chi non si pente.

Luc. E pentito se' tu?...

Lod. Di che, o Lucia?

Nella contesa io nol coprii di scherni;

Ma con salde ragioni il combattei.

Egli, egli sol mi fece iniqua guerra,

Da filosofo no; ma da umanista,

Corredato di ciance e di furore!

Luc. L'ira deponi, o Lodovico: e calmo

Conoscerai, che il tuo *Parere*, anch'esso,

Ostico fu!...

Lod. Il mio *Parer* fu quale

Mertavasi l'indegna sua Canzone,

Di smaccato adular primo esemplare.

Ligio ad indegni principi, la Francia

Chiama in essa novella Berecintia;

Giove tonante il Re; fida Giunone

La regia sposa. Poi, benchè insipiente,

La sorella del Re gli appar Minerva;

Dïana la figliuola; i cortigiani

Nettuni, Bacchi, Fillidi e Ciprigne.

Nè il maggior torto è qui per lui che, forte

Dell'impotenza altrui, turpi Giganti

E Licaoni gli avversarî appella

De' Reali di Francia, e Carlo Quinto

Col nome oltraggia di Tifeo l'audace.

Del grande segretario il canto è questo!..

Che, se tanto echeggiò, più che dal merto,
Acquistò fama dalle mie censure.

Olim. Ciò solo basta a fomentar la lite,
Sì che nessun riconciliar vi possa?

Lod. Non basteria, se il retore ampolloso
Non fosse pur de' Valois lo schiavo,
Che pervertito, a suo maligno intento,
Me partigian degli Alemanni accusa!

Olim. Cotale affermazion d'un'alma è propria
Meno leale, che non è la tua.
Tu la dicesti a impeto; ma il core
Al labbro contraddì, che sì volgare
Giudizio non conferma. Annibal Caro
Ora amico ti vuol, nè tu farai
Frustrato il suo desir.... frustrato il nostro.
Pensa, che Alfonso pur.... ma vien la corte! ..

Tul. Odi di passi un calpestìo confuso?
Vicino il prence è già.... cedi al comune
Nostro pregar!... cedi, se senti amore!...

Lod. Hai vinto, o Tullia! — Io resto.

Scena settima.

ALFONSO, ANNIBAL CARO, *la* CORTE, CIAMBERLANI, POETI, CAVALIERI, GUARDIE *e detti.*

UN CORTIGIANO *(entrando)* Onore al duca!

LUC. Magnifico Signor?...

TUL. Duca?...

ALF. Salvete.

LOD. *(fra sè)*

Il Caro!...

ANN. *(fra sè)* Il Castelvetro è là!

ALF. Miei fidi,

Non frode arcigna di sconvolto stato,
Non pericol di guerra oggi v'aduna
In mia ducal magion; ma gioia vera.
In questi dì, che l'itala favella
Pervenne a tanto onor, che il nostro agguaglia
Ai secoli di Pericle e d' Augusto,
Troppo non è, se interverrà paciere
Fra dissidenti letterati un prence.
Cui sono ignote le preclare geste,
I lunghi studî e l'opere ammirande
Di questi, cari a me, più cari a voi,
Carissimi all'Italia almi poeti,

Il Castelvetro e il Caro? Essi — fra quanti
Provarono i favor, gli eccitamenti
Di mecenati splendidi; fra quanti
Del dolcissimo *Sì* la lingua ornaro —
Han laude superior; ma furo avversi.
Dissi furo: or non più. Patto solenne
Fra loro stringerà Ferrara mia:
Sì che vanto io ne avrò, la patria onore.
Vieni, Annibale.... Lodovico vieni....
Appressatevi a me! — Vinca oblianza
Gli ultimi avanzi dell'umano orgoglio....
Terra v'arride e ciel.... Le vostre destre
Duratura amistà congiunga in quella,
Che al saluto di pace i labbri aprite.

(*mentre il* CARO *ed il* CASTELVETRO *si avvicinano lentamente al duca, entrano a grandi passi il* MOLZA *e* MOSPO.)

Scena ottava.

MOL. Tradimento, signor!
ALF. Che avvenne?
MOL. Sangue
Corre per la tua reggia!
LUC. Sangue?...
TUL. Sangue?...

ALF. Chi l'ha versato? — Èvvi congiura?

MOL. Un uomo

Nell'atrio si trovò bocconi al suolo,

Che per tre fori — tanti colpi egli ebbe

Di pugnale atrocissimo — dal fianco

Sangue sgorgava in copia.

GER. Orror!.... la reggia

Non è più sacro ostello!

OLIM. L'infelice

Parlò?

MOL. Morto non era allor che Mospo,

Estraendogli a stento il crudo strale,

Confitto ancor nella minor ferita,

Ricercollo del nome.

ALF. E potè dirlo?

MOL. Pronunziò quello d'Alberigo Longo.

ANN. D'Alberigo?... dell'uom, che m'è sì caro?...

Di Ferrara o Signor, se giusto sei,

Chieggo vendetta!

ALF. Nel morir l'ucciso....

Fra il silenzio e le tenebre... conobbe

Il suo sicario?

MOL. Lo conobbe.

ALF. Disse

Chi era?

MOL. Sì: ma io....

ALF. Ma tu lo svela!

MOL. Mi risparmia, signor.... chiedine a Mospo....
L'alma non regge ad accusar l'amico.

ALF. Mospo, tu il di': chi nominò?

MOS. Dal labbro
Fioco gli uscì del Castelvetro il nome.

ALF. Tu, Lodovico?

LOD. Io? Mel domandi, Alfonso?

LUC. È ria calunnia!

TUL. Egli non fassi autore
Di sì laide opre!

ANN. Le parole estreme
D'Alberigo però reo l'accusaro!...

LOD. Se di me disse, mentitor moriva:
Egli era infame!

ANN. Al sangue anco l'ingiuria
Unisci? Scusa, che avvantaggia il fallo,
È quella dello scherno. — E chi poteva
In regie soglie trucidar l'inerme
Fido mio servo, se non tu, che m'odî?
Qui, dove sol del principe a difesa
Deve il ferro adoprarsi, d'assassinio
Altri fu reo per te, se tu non fosti!...
Qual ti spinse rancor, dimmi, qual odio
Al tapinello t'ispirò l'orrenda
Tua crudeltà? — Egli rival non t'era

In lettere e in amor.... non emulava
In giostre ed in tornei la tua destrezza....
Egli era un servo, sì non più che un servo;
Ma fido a me: ciò per morir bastogli.
Son queste, o vile, le prodezze, ond' hai
Gran fama di valor? Mentre la destra
Porgi all' amico, la sinistra stendi
La vita ad immolar d' un suo più caro.
Va', nemico di Dio, furioso ed empio!...
Corrompitor di verità.... sofista,
Che più in là della morte a nulla credi!...
Al diavolo e al bargello io t' accomando!

LOD. Nè diavol, nè bargel te salveranno
Dalla giusta ira mia: prendi, villano!....

(sguaina la spada)

TUL. Ahi! Lodovico, per pietà....

GER. *(ritenendolo)* T' arresta!

ALF. Temerario, che fai?... Snudi l' acciaro?...
Donde tanta follia? Poco ti parve
L' accusa d' Alberigo, che di morte
Minacci un cavaliere al mio cospetto?
Cotale enormità soffrir non debbo!
Hai merti, è ver, però non merti tanto,
Che vada inulto il tuo fallir. Ti spiacque
Il nobile desio del mecenate,
Che a pace t' invitò; lo sdegno avrai

Del prence offeso. Ingrato, a me d' innante
Lèvati ratto; chè sovran non equo
Addiverrei per te, se non punissi
L' oltracotanza, che ti fe' rubello!
Va' dalla reggia al carcere!... Non puote
Vincer clemenza di giustizia a danno.

LUC. Mite Signor, di lui pietà ti prenda!...
Di lui, che all' ombra di coscienza intatta
Sdegnoso sfolgorò le altrui rampogne.
Su me scaglia il furor, se n' hai diritto!...
Su me che, donna, entro quest' aule eccelse
Di pace esser dovea conciliatrice,
Non testimone della sua condanna.
Penetra, Alfonso, il mio pensier.... comprendi
Quale battaglia ho in cor!... Me, me punisci:
Ma libero ridona il Castelvetro
Agli studî e all' amor de' suoi!

ALF. Non posso.

TUL. È grande il tuo poter....

ALF. Servo al capriccio
Nol debbo io far perciò.

TUL. Pur, se volessi....

ALF. Tullia, Lucia, fate tacer gli affetti!
Tiranna è la pietà che al prence chiede
Un atto vil. — De' mancamenti suoi
Egli abbia il guiderdon: nè più si parli

Per lui di libertà.... giustizia il vieta!

LOD. Giustizia il vieta? — E tu l'invochi, Alfonso,
Tu, che all'accusa facile, restìo
Alla discolpa mia porgesti orecchio?...
Giustizia il vieta? — E qual può mai giustizia
Punirmi reità? Forse l'ingegno,
Lo studio e l'arte, onde intrecciai quel serto,
Che più t'onora della tua corona?...
Se giustizia t'è a cor, muta le sorti!
Non mandarmi prigion, lui vi trascina,
Che, a tanta fellonia fatto più ardito
Dal fiacco tuo contegno, onta suprema
Lanciommi contro, e mi chiamò assassino!
Condanna, sì, le iniquità! — Dovunque
Il sol risplende l'uccisor persegui
Del misero garzon; ma il giusto salva,
Proteggi la virtù, ch'è tuo dovere!
Che se poi di crudel, se di tiranno
T'è caro il nome aver, l'opera compi.
Me chiudi in tetra carcere: me rendi
Espiatore degli altrui delitti:
Ma per l'onor della tua corte giuro,
Che queste soglie non macchiai di sangue!

ALF. Guardie l'incarco a voi di sua custodia!

(Le guardie lo circondano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena presenta una carcere, non la più orrida. Lodovico siede appoggiato ad un tavolino, leggendo un volume delle opere del Caro, contenente i nove sonetti, che questi avcagli scritti contro, col titolo di Corona. *La prigione supponesi aver due camere.*

Scena prima.

(Lodovico alzando gli occhi dal libro esclama.)

L'un dell'altro è peggior! — Leggiamo il quinto.
"Lingua ria, pensier fello, oprar maligno,
Foll' ira, amor mal finto, odio coverto;
Biasmare altrui, quando il tuo fallo è certo;
E dar per gemma un vetro, anzi un macigno;
Far di lupo e d' arpia, l' agnello e 'l cigno;
Fuggire e saettar; lodare aperto,
Chiuso mal dir; gran vanti e picciol merto;
E pronto in mano il ferro, in bocca il ghigno.
Dispregiar quei sono e quei che fòro
D' onor più degni; e solo a te monile
Far di quanto ha 'l gran Febo ampio tesoro;

Furori e frenesie, d' aschic e di bile
Atra; e sete di sangue, e fame d' oro;
Queste son le tue doti, anima vile. „

(si alza con impeto)

Vile se' tu, che spudorato inneggi
A' prenci immeritevoli, e ti curvi
Pur le mani a lambir di quei Farnese,
Nemici eterni della patria nostra!...
Bell' opra ella è codesta empia *Corona*
D' empî sonetti, onde mi cingi il capo,
O cantor di *Straccioni* e *Mattaccini!*
Se vile io fossi, ah! non starei prigione
Da nove dì colla coscienza pura....
Un sol mio verso, che cantato avesse
La clemenza di lui, che saggio impera
Del gran fiume alla nobile reina,
M' avria fatto già salvo, e non lo scrissi.
Ver è, che meco non è crudo Alfonso!...
Qui non port' io de' malfattor la veste....
Orrido non è il carcer.... si permette
Ad ognun, che il desia, di visitarmi....
Fin mi si lascian trasentir giudizî,
Miti ver' me: ma l' ingemmato freno
Se pria di rallentarmi, il duca attende
Lodi da me, non le otterrà giammai.
Sia pur gran protettor, gran mecenate ,,,

Sovrano egli è; nè, chi lo scettro innalza,
Sol per desio di bel saper tutela
I tanti genî, che gli fan corona.
L'alta mission de' letterati ignota
Fu sempre ai Re, che dall'ingegno altrui
Bramano lustro; ed agli ameni studî
Rivolgono gli autor per divertirli
Dalle cure di stato, ed aver plauso,
Che de' traditi popoli soffochi
Il mesto grido, che dovunque echeggia!...

Scena seconda.

OLIMPIA, GERONE *e detto.*

GER. Amico?....
LOD. *(voltandosi)* Chi mi vuol?
OLIM. *(un po' sorpresa)* Tu il Castelvetro?...
Sofferente così?... Lo smunto aspetto
Ti ricorda a fatica al guardo mio.
LOD. In pochi giorni la patita ambascia
D'amarezze m'ha saturo e di pene.
Ma a voi, pietosi, questo angusto luogo,
Quest'aura micidial non ben s'addice.

GER. Ove tu stai puote Geron contento
Trovarsi pur.

LOD. Di cortesia perfetta
Saggio mi dâi: ma, col venirvi anch'ella,
La marchesa sorpassa ogni favore.

GER. Mia madre ambìa per sè quel, che t'allegra,
Segnalato piacer.

OLIM. Sì, Lodovico,
Dall'infortunio a più stimarti appresi.
Difficil ti saria pensar qual provo
Angoscia al duol, che ti martella; e assai
Più difficile intendere il contrasto,
Che suscitaro in me le tue vicende.
Far te omicida è tentazion, che scaccio;
Del Longo i detti ad ispiegar non valgo;
Scerno Alfonso agitato; te racchiuso
Per ordine di lui; confuso il Molza;
Mesti gli amici tuoi; più mesto il Caro;
Lucia deserta; Tullia.... e Tullia immersa
In affanno amarissimo!...

LOD. Comprendo
Da quel, che provo in me, l'altrui mistero.
Avverso al Caro, io ne fuggia l'abbraccio:
Da voi pregato a rimaner, mi vinco;
E quasi a frutto d'obbedienza ottengo
La taccia d'assassino. Alfonso cambia

La sua dimora in tribunal d'accusa,
Di cui son fatto vittima.... Lucia
Per me combatte, ed in sua mente ha fisso
Di non vedermi più.... sì che sollievo
Fra le angustie m'è sol la tua premura,
L'amistà di Gerone e il grande affetto
Della pudica Tullia.

GER. Oh! quanto cale
Di tua salvezza alla fanciulla.

LOD. Insieme
Ad altre alme gentil — mai con Lucia —
In questa tomba a visitar mi venne.

GER. Non ti disse però che te' pressione
Sul cor del duca, e che saldi argomenti
Interpose a provar la tua innocenza?
Espressegli a dover che, se malizia,
Annidandosi in te, la man t'avesse
Armata per ferire, ucciso il Caro
Non il suo servo avresti.

LOD. Ella ragiona;
Ma di rado a ragion la forza cede.

OLIM. Ciò vero è sol quando un tiranno impera;
Perchè arbitrio preval, giustizia mai.
Alfonso invece è mite: or tu lo prega....

LOD. Il vile per amor d'indegna vita

Mercede impetri al suo fallir, non io,
Che vanto dritti, e non domando grazie!

OLIM. Anco il diritto si reclama.

LOD. Il feci
A lui medesmo nel fatale istante.

OLIM. Ripetil'or, c'ha l'interposto tempo
Degl' irritati l'animo addolcito.

LOD. Ho il senno ancor!...

GER. Perduto non l'avevi,
Quando a rendergli onor versi immortali
T'ispirava di Modena l'acquisto,
Ed a' Reggiani il conceduto scampo.

LOD. A quei dì memorandi il trionfale
Inno disciolsi per le sue vittorie:
Or la satira è premio alle sue geste.

OLIM. Rimani adunque nel primier proposto?

LOD. Sì.

GER. Nè ci lasci una remota speme
Di consiglio miglior?

LOD. Gerone, Olimpia,
Venia mi date: io supplicar non debbo.

OLIM. Oggi basta così: doman t'avremo
Più riflessivo. — A rivederci....

LOD. Addio.

(Parte Olimpia e Gerone)

Scena terza.

LODOVICO *solo.*

Non certo avran gradito il mio diniego;
Ma non incenso agl' idoli bugiardi! —
Chi più mi dà sorpresa è il Valentini,
Pria consiglier di resistenza, ed ora
Di scuse inverso Alfonso. Il suo *Sonetto*,
Inviatomi ieri, a dirmi giunse
Che, se la mente ho sana, ad ogni costo
Torni a viver negli agî. — Ma allo sfregio
Ben io risposi per le stesse rime.

(*Prende dal tavolino una carta e legge*)

"Se non vedesti ancor per lunghe o torte
Vie da l'usato corso suo smarrita
Punto la queta mente mia romita,
A che pur spargi al ciel parole morte?
Se sottilmente la strema mia sorte
Conosci tu, che vuoi prestarmi aita,
Perchè prima dell'ultima partita
Io torni a respirar aure di corte;
Ricorda pur, che il faticoso calle
Di nostra vita spirto di menzogna,
Calunnia e frode turba d'alto a valle.

Sì che a non affogarvi con vergogna
Badi l'onesto a non curvar le spalle:
Dunque il consiglio tuo par d'uom, che sogna. „
Ecco la mia risposta: al suo destino
Si mandi....

Scena quarta.

Il Caro *e detto.*

Lod. (*sorpreso*) Il Caro la prigion penêtra
Della vittima sua?
Ann. (*ironico*) Non io de' numi
Sacrificolo son per immolarti.
Lod. A che venisti?
Ann. A consumar delitti
Non già.
Lod. Dunque?
Ann. Lo stimolo pungente
Di lui, che pur qui domina, e l'affanno
Di creature angeliche forzârmi
A penetrar quaggiù.
Lod. La tua pietate,
Se n'hai per me, come per lor, m'offende
Del tuo rigor non meno: e perspicace
Stato saresti più coll'irne altrove!

ANN. Eloquio sì ferale io non pavento;
Chè, sprezzator del vivere codardo,
Amai sovente d'affrontar perigli.
Pur — mio costume egli è — se nella lotta
Pace con gentil fama ottener puossi,
Non sono, certo, consiglier di guerra.

LOD. Pace con gentil fama?... E che presumi
D'umiliarmi anche più, perch'io prigione,
Tu protetto d'Alfonso? Se al tuo orgoglio
Suddito mi volessi, qual dicesti
Timido del valor dello straniero
Ogni italian, mal t'apporresti: al mondo
Meglio è arrossir, che impallidir!

ANN. T'intendo:
Arrossir dei; chè, in additar me servo
De' Valois, tu del Germano Impero
Ti fai sostenitor, vituperando
Fin de' Lombardi la vetusta lega,
Che agl' Italiani ridonò salute!

LOD. Di quella sacra impresa anzi io tripudio!...
Nè più bel sol, credo, scotesse il sonno
D'Italia, che da sè potè in Legnano
Fiaccar le corna del superbo Svevo.
Per me Franchi e Alemanni uguali sono:
Nemici tutti, dalle cui rapine
Fu Italia, a mio parer, spogliata sempre!

Nato libero, e libero volendo
Fornir la vita, che sol Dio mi diede,
Non istimai virtù rendermi schiavo.
Citami un'opra dell'ingegno mio,
Una sillaba sola, che m'adombri
Fido, quale mi vuoi, dello straniero!
Ma ciò, che manca a te di me, poss'io
Di te mostrar nella *Canzone*, in cui
Decoro... dignità.... tutto perdesti! —
In quello scritto, ove l'altrui pensiero,
Ove l'arte apparisce, il genio mai,
Pur la lingua deturpi: e, spazïando
Di sconfinata fantasia sull'orme,
Non hai che lambiccati concettuzzi,
Sfacciate adulazioni e villanie!

Ann. Di villanie ragioni tu, che avesti
Baldanza d'appuntar fin la Commedia
Del massimo Alighieri?... Alcun fu mai,
Che osasse, al par di te, chiamar l'Ariosto
Capriccioso, servile il Poliziano,
Scurrile il Berni e adulator Virgilio?...

Lod. Ne giudicai come io pensava, e questo
Ti dee provar, che non adulo alcuno!

Ann. Non eviti con ciò l'ardito scoglio
Della superbia — abominando vizio! —

Che ridicol ti rende or che, impotente,
T'è necessaria l'amicizia mia.

LOD. Serba la tua amicizia a' dominanti,
Che prebende t'alternano e collane....
Serbala a chi la vuole, io la ripudio!
Prigioniero ridicol!... della tua,
Di quella de' tuoi principi, più grande
L'anima sento, che non muor fra' ceppi.
Sento maggiore in me d'onor la forza,
Che non si piega alle lusinghe infide
Di quel poter, che ti corrompe: e vedo
Che le catene tue — auree catene,
Che l'anima t'inceppano e il pensiero! —
Son delle mie più vili, e tu le baci.

ANN. Pur mie catene, che più vili sono,
Potrian spezzar le tue!...

LOD. Non voglio aita.

ANN. E non l'avrai.

LOD. Verranne a me più onore:
Or va'!

ANN. Tu resta!...

Scena quinta.

Il MOLZA *e detti.*

MOL. *(entrando)* Anco da lungi intesi,
Che lite ardeva qui, di quiete in cambio.
ANN. Ragione fu, che sempre nuove offese
Mi scagliava costui, con cui ti lascio.
(Parte)

Scena sesta.

Il MOLZA *e* LODOVICO.

MOL. Se le parole mie giungesser grate
Più di quelle d'Annibale al tuo orecchio,
Vorrei l'interno mio manifestarti....
LOD. Per dirmi che?
MOL. Non ti adirare, amico,
Se d'Alfonso discorro e di Lucia...
LOD. Del primo no, dell'altra sol favella.
MOL. L'uom dalla donna disgregar non posso
Nel mio sermone esplicito....
LOD. A tuo senno

Mi conta.

MOL. Dirò franco: ami Lucia?

LOD. Esaminar mi devi?

MOL. Ella non t'ama.

LOD. Ad accusarla vieni?

MOL. Io non l'accuso,
Chè mal non è, se non ti porta amore.
Male saria, se tu credessi il falso...

LOD. Ministro: le scaltrezze ed i raggiri
Usa co' pari tuoi nell'arte infida
Del governare; a me parla sincero!

MOL. Irruente travolgi, o Lodovico,
Il senso di quel ver, che, bene appreso,
Varrìati a schiuder le ferrate porte
Di questo asìl di reprobi. Pria dunque
Che a doler di me t'abbi, il fine attendi
Del mio racconto.— I tristi casi tuoi
Ogni alma sbigottîr del bene amica:
Ed io, ministro e consiglier del duca,
Appo lui ti scusai....

LOD. Mi credi autore
Dell'assassinio tu?

MOL. Non so: so certo,
Che in poco spazio replicai le scuse,
Talchè impromettter ti potrei salvezza
A un patto sol.

LOD. Qual è?

MOL. Che tu mi cedi
La mano di Lucia.

LOD. Stupida e infame
È tal proposta! — Affermi che reietto
Son io da quella donna, e me scongiuri,
Perchè impero ti dia sulla sua mano?
Più malvagio del Caro or m'apparisci!....
Adeguato riscontro il tuo dimando
Sol nella spada troveria: ma impara,
Come io rispondo ai consiglieri sciocchi.

(Si ritira nell'altra stanza)

Scena settima.

Il MOLZA *solo.*

Oltraggiarmi così? — Vedrai, superbo,
Qual abbia di noi due più scarsa mente!

(Parte)

Scena ottava.

LUCIA *sola.*

Questo è il lugubre ostel: qui prigioniero
Se' racchiuso innocente, o Lodovico!

Che cumulo d'idee tumultuose
M'affatica il pensier!... Che fosche larve
M'appaion vagolar per l'aere nero!.. .
Da prolungate sofferenze stanca,
Sente più vive le impression mia mente.
Ma perchè tanti e sì cocenti affanni
Provo per l'uom, che non sarà più mio?
Sì, più mio non sarà! - Non ei tradiva
Però la data fede.... io lo respinsi,
Onde più s'accostasse alla fanciulla,
Di cui, giurando, la tutela assunsi!
Assunsi la tutela?.... Ma giurai
Io d'immolar me stessa, ed al suo amore
Il mio di far tacere? — Ahimè! che penso?
Maligna suggestion mi serpe in seno?....
Taci, genio del mal.... taci, amor proprio....
Figlia d'Italia io sono, e son cristiana!
O divina Sapienza! tu creasti
Il tosco e l'erba sanatrice! — Dammi,
Gran Dio, virtù, se nel più duro assalto
Sola e frale mi lasci! E che poss'io?...
Qui verrà Lodovico.... ahi! che già il veggio....
Non t'inoltrar.... che dirgli?... Oimè!

Scena nona.

Lodovico e *detta*.

Lod. (*sorpreso*) Chi miro!
Ti movesti a pietà? — Se' pur venuta
Al mio fatale alloggio?
Luc. Santo scopo,
Abbenchè malagevole, m'indusse
A visitarti.
Lod. E non ti dette il core
L'impulso generoso?
Luc. Deh! sospendi
Le amorose allusioni, o Lodovico.
Lod. No, donna: mite o irata, io sarò sempre
Il Castelvetro tuo!
Luc. Sbagli. — L'amore,
Angelica armonia, che l'alme attrae
Ad unirsi quaggiù, non mi ti lega.
Esso fiorisce sol quando scorgiamo
In altri idee, che son pur nostre: e queste
Non abbiam noi comuni.
Lod. Oltre le idee,
Genera amor la fè, la compassione,
I modi, il buon costume.... e nulla trovi,

Che ti somigli in me? Com'è, che avesti
Il bisogno tu pur — dolce bisogno! —
Di dirmi t'amo?.... E non sepp'io che, triste,
Desiavi un incognito indistinto,
Senza saper che fosse, e che serena
Addivenisti, non appena il mio
Felice incontro ti spiegò il mistero?

LUC. Sì stolta io già non son, che oppor mi voglia
De' fatti all'evidenza; ma sta contro
Un altro vero, che distrugge il primo.
Al presente non t'amo, abbenchè stima
Illimitata a' merti tuoi professo.
Se' dotto, se' fedel, se' valoroso:
Puoi di felicità colmar la donna,
Che ti vuol suo: pur tutto questo è poco
A render caro un talamo aborrito.
Ah! Lodovico, ti rassegna.... quello,
Che non mi vien dal cor, non dimandarmi!
M'affanna il tuo penar; però rimedio
Peggior del mal sarebbe il sacrificio,
Che si richiede a ciò. — Se v'aderissi,
Farei infelice me, te non felice....
D'amor più non parlarmi.... èvvi altro core,
Che palpita per te....

LOD. Quello di Tullia?

LUC. Per essa io sono qua.

LOD. Non appellasti
Malagevole il fin di tua venuta?

LUC. E non fu tale il già discusso?... Or odi,
In placido dormir qual sogno feci.
Era di notte, e per oscura selva
Errai sola gran tempo; finchè all'alba
Più rilucente uscì dalle onde il sole.
Vasta pianura stendesi; ed un colle
Le s'erge in fianco, cui di limpid'acque
Susurrante ruscel circonda, e rende
Più rigogliosi i fiorellin del campo.
A pie' del monte un cacciatore assiso
Sul verde smalto, al suon della sampogna
Soavemente modulava un carme.
Cessato il suono, un nome amabilissimo,
Timidetto, affidava all'aura, e tosto
La chiamava infedele; perchè l'eco
Da lungi ripetea lo stesso nome.
Ecco dal sommo dell'ameno colle
Tortorella gentil levarsi vedo
Con volo rapidissimo, e posarsi
In seno al cacciator, che la carezza.
Da poco è là, che candida colomba
A vol più lento, ma non men soave,
L'etere fende, e nel medesmo grembo

Cerca rifugio. Il cacciator, beato
Fra le innocenti pellegrine, scorge
Che la prima venuta non disdegna,
Ma bacia l'altra, e, gemebonda al volo
Spiegate l'ale, fa ritorno al nido:
Ond'ei riman colla colomba in seno.

LOD. Troppo compresi il tuo narrare! — Io sono
Il cacciator, la tortore tu sei,
E la colomba....

LUC. Eccola appunto, è Tullia!

Scena decima.

TULLIA *e detti.*

TUL. Se' salvo, Lodovico!... O sovrumano,
Ineffabil goder!

LUC. Salvo?...

LOD. L'annunzio
Onde ne avesti?

TUL. Dal medesmo prence,
Che di persona a confermarlo or viene.

LOD. Alfonso in questa carcere?

TUL. Il sentiero
Ne batte già.

LUC. Della giustizia il corso
Che ruppegli improvviso?

TUL. Inutil parve
All'impaziente cor tale domanda.
So che arrivata nel ducal palagio —
Mentre del prigionier la mesta proda
Toccavi tu — vidi scudieri e fanti
Pronti del duca a' cenni; e voci udii
Di contento e stupor miste ad un tempo.
Confusa in sul principio, io non sapea
Se piangere o gioir: ma quando il prence,
Atteggiato a letizia, il fausto annunzio
Diemmi, presta qual fulmine la reggia
Abbandonai; e pria che a questa volta
Egli movesse, ad annunziar venn' io
La sua clemenza.

LOD. Oh! dell'umane cose
Rapida alternativa. — Dal trionfo
Al carcere, e dal carcere al trionfo
Vassi e riedesi a un battere di ciglio!
Che dirai di mia sorte, o Annibal Caro?...
E tu, Molza, gli accordi inverecondi
Ora meco a fissar perchè non torni?....
Tullia, perdona, se nel mio trasporto
Ad altri, pria che a te, volsi la mente,
Fedele ambasciadrice! — Io, qui sepolto,

Ogni officio, ogni pratica, ogni voce
Di tua pietà conobbi. Uomini e Dio
Si lodano di te.... Del tuo ben fare
Serberò incancellabile memoria....
L'anima aprir ti vo': se accetti....

Scena undecima.

ALFONSO, *alcune* GUARDIE *e detti.*

ALF. Il prence
T'abbraccia, o Castelvetro. — Di mia vita
È questo il più bel giorno! Ogni sospetto
Allontana da te.... scuoti ogni tema....
Più che signor, riguardami fratello,
Padre, amico, che franco ti ritorna
Alla gloria e all'onor!

LOD. *(dopo di averlo abbracciato)* Cui tanto debbo?

ALF. All'innocenza tua.

LOD. La conoscesti?

ALF. Tardi: ma in tempo.

LOD. L'uccisor del Longo
Giungesti ad iscoprir?

ALF. Ne' suoi rimorsi
Vinto, da sè manifestossi.

LOD. Ed era?

ALF. L'ultimo de' tuoi servi, il Bonafede.

LOD. Ah! traditor.....

TUL. *(a Lodovico)* Non inveir sull'empio!...
Lascia ad Alfonso il giudicar di lui!

LOD. *(ad Alfonso)*
Fu sua propria vendetta, o altrui mandato,
Che armògli il braccio?

ALF. La cagion qual fosse,
Chi all'assassinio stimolo gli desse,
Tenne celato ancor, chè lungo esame
Non subì. — Alla ricerca agio e criterio
Daranne il tempo: or di qui s'esca.

LOD. Pria
Sacro debito è il mio di ringraziarti:
Indi vo' far, che all'inclita famiglia
Dall'Oro più mi stringa un saldo nodo.
Del tuo pensiero interprete, Lucia,
Chiedo a Tullia la mano....

LUC. Oh!

TUL. Che t'angustia?

LUC. *(confusa)*
Espressione di gioia inaspettata....
Non di sconforto è questo grido. — Tullia....
Rispondi a Lodovico.... Ei sa che batte
Per lui il tuo core....

TUL. E quanto!...

ALF. La prigione
Però sconviensi a tanta ceremonia.
In corte di Ferrara, infra le pompe,
Tra pochi dì v'attendo. Ogni apparecchio
Intanto si fornisca, e il Castelvetro,
Tullia impalmando, e rabbracciando il Caro,
Stringerà due legami a un punto solo.
Andiam, sudditi no, diletti figli:
Alle sofferte traversìe compenso
Tale unione sarà. Lieti vivrete;
Ed il vostro imeneo magno conforto
A me procurerà. Ma non isperi
Altro monarca i suoi giudizî errati
Poter pagar con sì facile ammenda!
Ammaestrato dal mio errore, impari
Ognuno a giudicar più cauto.... freni
Gli appetiti del giudice l'idea
Di rendere infelice un innocente!...
Chi poi, non dotto a spese altrui, sentenze
Avventa e punizion, corre la china
Su falso pie': s'arresti dunque, o tremi
Le conseguenze d'una sua caduta!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La scena presenta un' ampia sala, riccamente addobbata, nel palazzo del duca di Ferrara.

Scena prima.

OLIMPIA *sola.*

Sia lode al ciel! Più acconcio scioglimento
Era follia sperar da tanti intrighi.
Vo' anch'io, per la mia parte, andar superba
D'essermi adoperata in mille guise
A far di Tullia rïuscir l'intento,
E i due poeti a ritornare in calma.
Più che creduto non avrei, disposti
Vi sono entrambi; e smisuratamente
Al buon Alfonso l'animo ne gode.
Ma deh! potessi anco Geron vedere
Unito a lei, che sì vagheggia..... In petto
Di madre ho il cor, che a' palpiti risponde
Del sol fra' quattro figli a me rimaso:
E assai goduto avrò, s'ei, pria che suoni
L'ora estrema per me, sposi Lucia.
Torna Gerone....

Scena seconda.

GERONE *e detta.*

OLIM. Quai notizie rechi?....
Annuisce ella?

GER. La mia sorte dubbia
Rimane ancor; Lucia non vidi. Anelo
Già rosei campi precorrea lo spirto;
Quando improvvisa realtà funesta
Lo rimenò nell'incertezza, dove
Quella, che sola è luce agli occhi miei,
Neppur si mostra..

OLIM. Non può dirsi tolto
Ciò che vien differito: adunque spera.

GER. Incalza il tempo: sai come al tramonto
Di questo sole io lascerò Ferrara,
Chiamato in Roma da Ottavian mio zio.
Partir senza parlarle è dura cosa....
Darle l'addio d'amico e non d'amante
È tormento crudel; perciò dispero
Di conquiderne il cor.

OLIM. Geron, prudenza
Consigliera non t'è per tai querele.
D'ogni negozio la speranza è vita,

Che s'ha la prima e l'ultima si perde:
Tu la coltiva, e se occasione or manca
D'aprirti a lei, dopo tua breve assenza,
Più vantaggiosa la fortuna avrai.
Questo m'aggiungi: hai tu chiarito il passo
Dell'epistola avuta?

GER. Il Molza solo
Trarne potrebbe il senso.

OLIM. E tu gliel chiedi.

GER. Nol posso consultar.

OLIM. Perchè?

GER. Mel vieta
Il riserbo con che Ottavian mi scrisse,
Che dal ministro una segreta accusa
Era inviata alla romana curia.

OLIM. Avvertiamone Alfonso....

GER. E vuoi supporre,
Che senza intesa sua s'adopri il Molza?....

Scena terza.

ANNIBAL CARO *e detti.*

OLIM. Oggi più franco, Annibal, qui procedi....
I gesti, il portamento son riprova
Di spenta avversità.

ANN. La causa è tolta,
E l'effetto sparì; quantunque male
Mi sappia, che la morte d'Alberigo
Fasciasi ancor di cupo avvolgimento.

GER. Del Castelvetro l'innocenza è chiara....

ANN. Nè oscurar la vogl' io: ma non distrigo
L'ordita trama, e l'uccision deploro
Del perduto garzone.

GER. Le ricerche,
Quante furono più, valsero meno
La durezza a spezzar del Bonafede.
Esso costituitosi omicida,
Il suo padrone a scagionar, s'ostina
Poi nel rifiuto di più aggiunger verbo.

ANN. Il Castelvetro visitollo?

GER. Teco
Il principe vorria gli favellasse,
Dopo rimossa ogni avversion fra voi.

ANN. Qual trovò Lodovico un tal parere?

GER. Ovvio, se tu lo approvi.

ANN. Anzi il gradisco!
Oppresso io non mi mostro: a bella speme
Ho deciso aprir l'anima, sicuro
Che giovi altrui l'aver me stesso io vinto.

OLIM. Potentissima ella è del buon esempio
L'incognita virtù, che altri pur mena,

Loro malgrado, nella retta via.
Nè al tuo nobile oprar mal corrispose
Il generoso, che l'ammenda fece
Di non sua colpa. Oggi, che andrà congiunto
A bellissima vergine, che pago
Da sè il faria, diss' ei d'aver raggiunto
Di sua felicità l'ultimo grado
Nello stringerti al sen. — Ma qual s'ascolta
Festevol suono? — Avviciniamci.

ANN. Andiamo.

(Partono)

Scena quarta.

LUCIA *sola.*

Tutto ride all'intorno!... Anco i famigli
Apprestan la bisogna giubilanti;
Ed io, costretta a simulare, attendo
Il punto, che per baratro infinito
Separarmi dovrà da colui, ch' amo,
Quanto più l'amor suo mi costa affanni!
Se alcun lo sguardo nell'interno petto
Mi potesse fissar, vedria qui dentro
Quest'amor, senza pace, infernal serpe

Cercar tutte le vie per istraziarmi!...
Ma retroceda ogni maligno spirto!
La coscienza del merito, che acquista
Chi si pasce di lacrime, la forza,
Che mai non manca a chi da Dio l'invoca,
Me strenua renderan nel gran periglio,
Fino al trionfo dell'interna guerra.
Mio dovere è combattere, mia gloria
Rïuscir vincitrice e mia corona....
Saran di Tullia e Lodovico i figli!
E tu, mia dolce madre, il sempiterno
Gaudio fruisci pur senza amarezza;
Chè Lucia non tradì la sua missione!

Scena quinta.

Gerone e *detta.*

Ger. Lucia, se ingrato non ti giunge, adempio
Teco un obbligo qui, che non potei
Pria soddisfar.

Luc. Quale sarebbe?

Ger. Io parto....

Luc. Lontan ti rechi?

Ger. A Roma, appo Ottaviano

Di mio padre fratel, gran ciamberlano,
Che assunto or viene a dignità eminente
Dal Quarto Paolo.

Luc. Ed in Ferrara tardi
Tua reddìta sarà?

Ger. No.... ma lasciarla,
Anche per poco questa eletta terra,
È dolore per me. Qui mi rattiene
Quel cumulo di teneri richiami,
Che alligna in chi non è agli affetti estrano.
Amor di madre, cortesia d'amici,
Riguardi di congiunti, e poi....

Luc. E poi?

Ger. Un trasporto.... uno slancio — ad esplicarlo
Non so qual nome dargli — un entusiasmo
Per lei, che di beltà, di leggiadria
Adorna va; sì ch' essere discara
Non puote a qual, che umano spirto alberghi.

Luc. Se' dunque innamorato?

Ger. Ardentemente.

Luc. Chi t'invaghì?

Ger. Un angelico sembiante;
Una donna, il cui sguardo imparadisa;
Ed al cui passo si diffonde intorno
Una fragranza celestial, che in estasi
Rapisce ogni mortal.

LUC. Riamato sei?

GER. Nol so.

LUC. Palese ha il fuoco tuo l'amata?

GER. Non già.

LUC. Che ti ritien?

GER. Timor....

LUC. Di cui?...

Rivela a me del tuo sospir segreto
La felice cagion....

GER. Daraimi aita?

LUC. Tanto potrò?

GER. Tutto potrai.

LUC. Palesa

Dunque chi ti possiede e dà tormento.
Io farla tua.... suo farti.... avrò delizia....

GER. O cielo! or fiamma viva, or bianco marmo
In volto se'.... Luce ti vibran gli occhi,
Che a sostener non valgo.... Il caro oggetto,
Lucia, se' tu!

LUC. Geron, che dici?

GER. T'amo....

Non ispregiarmi!

LUC. Io non ti spregio.... onoro....

GER. Il men che dare ed ottener si possa
È questo onor — freddo rispetto — ed io
Nol ti chieggio....

LUC. Di più non isperare.
Hai senno ed hai bontà: t'avrei prescelto
Ad altro cavalier; ma non vo' darmi
Sposa ad alcun. — S'avanza il Molza, io parto.

GER. Sventurato Geron!....

(Escono per opposte vie)

Scena sesta.

Il MOLZA *solo.*

Quale periglio!....
Disperso vada il presagir bugiardo!
L'oro, che compra le coscienze avare,
Mi salverà. — Ma l'ôr, ch'ebbe possanza
Di far brandire ad un sicario il ferro,
L'avrà più tardi a ritenerlo in ceppi,
Senza svelar chi gli affidò il mandato?
Bonafede vigliacco, a quale abisso
Tu mi spingesti in confessarti reo!
Già la ria voluttà della vendetta
Assaporava.... già Lucia calpesta
Vedeva e Lodovico imprigionato....
Quando venisti ad attoscarmi, o imbelle,
Pur la gioia crudel del mio delitto!

Ma l'ira mia non tace: ed il rimorso,
Che l'uom del volgo a pentimento incìta,
Me incalza a perpetrar colpe più atroci!
Creato a distruzione, io velenoso
Alito spiro, ch' ogni germe uccide
Di bene, e vivo a me medesmo e agli altri
Pena e flagello!....

Scena settima.

Mospo e *detto.*

Mos. *(consegnandogli un plico)* Molza, il Breve! il Breve!
Mol. Chi lo portò?
Mos. Di Roma un messo.
Mol. Alfonso
Il vide forse?
Mos. No.
Mol. Parta all'istante.
Mos. Per simulata volontà del duca
Già ricalca la via, che qui menollo.
Mol. *(svoltolo)*
Che scerno!... col mandato di consegna,
Un obbligo al prefetto di Ferrara,
Perchè affigga l'accusa in queste terre,

Feudo di Roma? — Orsù! tua cura fia
Di porger tosto, del potere in nome,
Quest'ordine al destino.... *(gli consegna un foglio)*
Al prence l'altro
Fra poco io mostrerò. — Mospo, t'affretta:
Qualsivoglia esitanza è a nostro danno....
Congiura.... inganna.... ogni malizia adopra!
(Parte Mospo)

Scena ottava.

Il Molza *solo.*

(guardando il foglio)

Tessera è questa della mia vittoria!
Là, sull'eterno Tebro, o Castelvetro,
Fra il tuo petto e lo stral dell'ira mia,
Fragile baluardo è Italia tutta!
Ivi la non più tua donna abborrita
Saprà che il Molza non s'osteggia invano....
Ma se conta facesse il Bonafede
La mia complicità?.... se Alfonso e il Caro
Mi scoprissero autor di quel misfatto?....
No, nol sapranno mai! — Luce balena,
Che d'inferno ne vien; ma mi rischiara!

Se l'oro è nullo, il ferro od il veleno
Faran tacere il Bonafede! — Godi,
Atra coscienza mia, prendi in ischerzo
Onore.... umanità.... religïone!

(dispostosi a partire è chiamato da Olimpia)

Scena nona.

Olimpia *e detto.*

Olim. Ministro?
Mol. Istar non posso....
Olim. Un breve detto....
Mol. Ad altro tempo.
Olim. Costernato sei?
Mol. Futile dispiacer: passa e non dura.
Ti lascio, Olimpia....

(Parte)

Scena decima.

Olimpia *sola.*

Ha in mano un foglio... trema....
A stento mi parlò.... Geron s'informi.

(Parte)

Scena undecima.

TULLIA e LODOVICO.

TUL. Ogni cosa è disposta.
LOD. Alfonso e tutta
La sua regal famiglia i nostri passi
In quest'aula già segue.
TUL. Ah! Lodovico,
Il pensier d'esser tua — per sempre tua —
Di mia felicità colma l'eccesso.
LOD. Me avventurato, che t'avrò da canto,
Angelo tutelar!
TUL. M'ami?
LOD. T'adoro.
TUL. Sarà costante la tua fede?
LOD. Eterna.
TUL. Indicibile gioia! Ora comprendo,
Quanto nell'amor mio son fortunata
Delle regie donzelle in paragone.
Ambizione di regno spesso invola
Quelle infelici a desiato amplesso,
E le consegna in preda ad uom dispetto;
Sì ch' ardere e tacer, viver morendo
È la lor sorte!

LOD. Il labbro tuo, diletta,
Parla ispirato!...

TUL. Al vero lo discioglie
Amor.

LOD. Deh! lascia ch'io d'ardente affetto
Sulla tua bella mano un segno imprima.
(le bacia la mano)

Scena dodicesima.

LUCIA *e detti.*

LUC. Miei cari, il duca a sanzionar s'appresta
Il vostro pattovir. Possa Imeneo
Sempre desta fra voi tener sua face,
E la figlia di Temi il verde olivo
Ridar benigna al Castelvetro e al Caro!

TUL. Grazie, sorella mia....

LOD. Grazie, Lucia....

LUC. *(fra sè)*
Sento schiantarmi il core!... *(quindi forte a Lodovico)*
Anche una volta
Mi ripeti, o Signore: al tuo avversario
Perdoni tu?

LOD. Gli scuso il pensier basso,

Ch'ebbe di me. Dentro il mio petto l'odio
Capir non puote; nè lo sdegno dura
A cortese parlar: ti basta?

LUC. Ho tutto....

Scena tredicesima.

ALFONSO, *la* CORTE, OLIMPIA. *il* CARO,
GUARDIE *e detti.*

ALF. Limpido è questo sol! — Furia cruenta,
Di strage operatrice, oggi non sorge
A velarne il chiaror coll'ala nera.
La clemenza del ciel, l'aura più lieve,
Di mia corte il sorriso, il casto amore,
Simboli son d'inalterabil calma.
A voi, coppia gentil, cui scalda il seno
Del genio nuzïal l'ardente face,
Più florido cammin quinci si schiude.
Colla tua man s'intrecci, o Lodovico,
Quella di Tullia, e un sol pensier due menti
Sappia informar, far palpitar due cori
Un solo amor....

(Presa quindi la mano di Tullia e di Lodovico le unisce dicendo)

Voi siete sposi.

TUL. O quanta
Speme m'addolcia l'esistenza!
LOD. Tullia,
Più che mortal, cosa divina! *(l'abbraccia)*
LUC. *(fra sè)* Assisti
Al mio dolor, gran Dio!...
ALF. D'amor compiuti
Sono i diritti: ora amistà richiede
I suoi.
ANN. Se gli abbia.
ALF. Per l'esempio vostro
Gli odî nascosi deporrà qual alma
Nemici avesse.
LOD. Ecco la destra, o Annibale.
ANN. La mia ti rendo....
(mentre sono per istringersi la mano entra il MOLZA*).*

Scena quattordicesima.

MOL. *(affannato)* Orribile destino
Seguita, Alfonso, di tua vita i passi!
ALF. E tu l'infausto banditor ne sei?....
MOL. Compio con doglia il doloroso officio.
Dall'eterna città l'ordine venne,
Ch' io ti consegno a malincuor.... *(gli porge un piego)*

ALF. *(data un'occhiata al foglio, esclama con istupore di tutti)* Che leggo!...
Di Calvino seguace il Castelvetro!...
La condanna dov'è?.... dov'è l'accusa?...

MOL. Già per Ferrara il popolo la legge.

ALF. Senza il regal mio placito?

MOL. Comando
Fulminante ne fe' un roman decreto.

TUL. Prence, ne aita!...

LOD. È formidabil guerra
Questa, che di qui muove! — Ma, se a morte
Acconcio mi si crede, eccovi il capo:
Io passerò col nome mio onorato,
Infame no, per sacrilegî infami!

ALF. Da tabe così immonda immacolato
Ti confesso pur io, che la procella
Dissipar voglio!

LOD. Inefficaci sforzi:
Di perdermi han statuto, e al fin crudele
Attendere sapran. Pria l'omicidio;
Or l'eresia m'incolpano; più tardi
Chi sa quai mene aggireran, fin tanto
Che, rapitomi onor, sostanze e vita,
L'esterminio avverrà, che s' han prefisso!
Ma il falso delator perchè s'asconde?...
Perchè, tolta la benda occultatrice,

A viso aperto non iscende in campo?...
Annibale, il sapresti?...

ANN. A me ti volgi?
La più palese infra le accuse è dessa,
Che di ricerca in guisa a me tu fai.
Mentr' io deporre ogni rancor volea,
Sentomi in cor bollir novella bile
Pel vergognoso tuo sospetto! — Ardito
Chi mai ti fe' d'attribuirmi colpa
Così brutale?

LOD. Il tuo imprecare aperto,
Per cui sacro al bargel mi decretasti!...

ALF. Balen tremendo!... agli occhi miei qual denso
Velame si squarciò! Ben io rammento
L'ignobile desir....

ANN. Che pensi, o duca?
Dell'arma fratricida io non mi servo
A perdere un rival, che non pavento!
Alta la fronte e intemerato il nome
Fu mio costume aver, nè mai schifoso
Loto m'insudiciò. Viva o perisca
Un tal poeta a me che cale? Nulla
Gloria a me vien dall'amicizia sua,
Nullo ben dalla tua, prence sleale,
Che, suddito non tuo, qui m'appellasti
Per farmi onore, e mi largisti infamia!

Tienti pur la tua grazia; assai più vile
Del fango ella è, se Lodovico onora!...
Men parto, Alfonso; e se tu fossi grande
Sì, che emulasse il tuo poter l'Eterno,
Dall'immensità tua rifuggirei
Pien di dispetto: nè desio più pace
Con lui, che osò chiamarmi delatore.....
Siam nati per odiarci, o Castelvetro!

(Parte)

ALF. Inseguitelo, guardie!

Scena quindicesima.

GERONE *e detti.*

GER. *(entrando in fretta)* Lo lasciate!...
Innocente s'invola: ecco l'autore
D'ogni nequizia! *(accenna il Molza)*

ALF. Il Molza!...

MOL. Ei mi detesta....

GER. Non parlo io già: lo dice il Bonafede.

MOL. Il Bonafede è morto!

LOD. Morto!...

GER. Il falso
Asserimento ti tradisce: ei vive!

Il velen propinatogli da Mospo,
Per tuo comando, fe' smarrirgli i sensi;
Ai quai tornato, confessò che, compro
Dall'oro del ministro, uccise il Longo.

MOL. Fede non merta un detenuto.

GER. Merta
Fede però quel Mospo, che associasti
A tue ribalderie. Egli, deluso
Nell'efficacia dell'amaro nappo,
Offerto al Bonafede, ogni empia trama
Di voi scoperta fe', pur la querela —
Nota a me già — che contro il Castelvetro
Tu desti alla romana Inquisizione!

MOL. Ahi! Mospo abominevole....

ALF. Non quanto
Se' tu, che l'esistenza amareggiasti
D'un prence, che t'amava, e che divise
Teco il peso e l'onor del suo reggime!...
Tu d'ogni orror l'artefice, tu nato
Da' scogli d'appennin, odi quai mali
Vede il mondo al tuo senno atro dovuti,
E al fraudolento orgoglio tuo? — T'invola
Dal mio cospetto, o malfattor!... domani
Saldar col Mospo la ragion dovrai!

(fa cenno alle guardie di tradurlo in prigione)

LOD. *(al Molza)*

Malnato, ben ti sta: va'!... paga il fio
Delle tue sceleranze ove io racchiuso
Fui per te senza pecca, e ti prepara
L'esame a sostener più rigoroso!...

MOL. *(partendo fra le guardie dice a Lodovico)*

Se qui, in Ferrara, al tribunal del prence
Rispondere io dovrò, risponderai
In Roma tu, fra la tortura e il fuoco!

Scena sedicesima.

Tutti, meno il MOLZA.

ALF. No, Lodovico, in Roma non andrai,
Dove potria malignità gravarti
D'indegna soma. — Liberale ostello,
Sposi, vi sia Chiavenna infra i Grigioni!

LOD. Dunque ir debbo in remoto oscuro bando?...

TUL. Trascorrere dovremo i giorni nostri
Esuli da Ferrara?...

ALF. Porvi a prova
Estrema il cielo amò! — Cura imporrommi
Io di chiamarti in patria, o Lodovico,
Tosto che Roma sarà fatta accorta

Per me di tua innocenza: ora partite!
Dolor di te.... di Tullia.... tutti preme:
Ma fia breve il patir, chè di Ferrara
Il più sagace ambasciador spedito
Verrà sul Tebro a mitigarne l'ira.

LOD. E troverai nel tuo reame un fido,
Che, non avverso a me, sottragger possa
Questa innocente [1] alla maligna sorte?...
Di', costui chi sarà?...

LUC. Lucia Bertani!

LOD. Possibile!...

TUL. Che sento!

ALF. Di Gerone
Se' tu già sposa?

LUC. No, tale divento
In questo istante. *(porge la mano a Gerone)*

GER. *(stringendogliela)* O mia diletta donna!...

OLIM. Or son felice!

LUC. Alla cittade eterna
Con lui mi porterò: debito santo
Mi forza a propugnar della mia patria
L'onore, del suo prence le ragioni,
Del Castelvetro l'innocenza. In Roma,
Se gentilezza alberga, se giustizia
Il suo diritto a tirannia non cede,

1 (insegna Tullia)

Udrassi accetta risonar mia voce.
Donna, spermento in me sensi virili;
Onde ridir saprò quanto mi detta
Disdegno e caritade. Ivi sconfitto
Per me sarà l'inverecondo asserto
D'un ministro, che soma e non ristoro
Del suo principe fu. — La tua clemenza
M'assista, o Dio del cielo! A te s'addice
La tempesta cessare in cor dell'uomo,
E del barbaro in man spezzar lo strale!
Ecco, ten prego lacrimosa il ciglio,
Senza colpa, qual son, sposa e sorella....
Usciam, Gerone: alla magion de' Cesari,
Ove sapienza, umanitade e fede
Largamente regnar diconsi, andiamo!
Presso il letto di morte, alla deserta
Madre promisi, che la minor suora
Avrei resa felice, e sarà tale!...
Alfonso.... Tullia.... Castelvetro, addio.

FINE DELL'ATTO QUARTO.